

FRIULI NEL MONDO



Novembre 1995
Anno 44 - Numero 494

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione**: Casella postale 242 - 33100 UDINE; via del Sale 9 telefono (0432) 504970, telex 451067 EFM/UD/I telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in abbonamento postale (inferiore al 50 per cento) - Conto corrente postale numero 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 15.000, Estero lire 20.000, per via aerea lire 30.000

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

COMUNITA' FRIULANE NEL MONDO

Il Friuli in Patria deve capire l'importanza strategica di una "nuova alleanza"

di FERRUCCIO CLAVORA

La produzione del senso di identità gioca un ruolo sempre più importante nelle moderne società, in particolare per i "migranti".

Il rapporto di questi "nuovi arrivati" con il paese di accoglienza subisce notevoli variazioni, maturandosi in fasi diverse. La prima è caratterizzata da una notevole difficoltà ad integrarsi. Lo "choc" culturale subito, la cui intensità è determinata dalla distanza tra la cultura d'origine e quella della società ospite, porta generalmente i lavoratori emigrati a sviluppare atteggiamenti di chiusura su se stessi. Viene così facilitato il mantenimento del sistema culturale d'origine e si afferma la volontà di mantenerlo in vita il più a lungo possibile.

Un'altra fase, è quella della mimetizzazione che porta a dimenticare e cancellare gli elementi caratterizzanti la diversità, spesso vissuta quale condizione di inferiorità. E' questa la generazione più in crisi, in quanto non pienamente socializzata nel paese di origine, scarsamente integrata nel sistema d'arrivo.

E' nelle generazioni successive che appaiono i processi differenziati. Una normale assunzione degli elementi della cultura locale si accompagna a quei processi di risveglio etnico, noti anche come "new ethnicity", intesa quale risorsa da difendere – riconquistare in quanto strumento di differenziazione in una società globale che tende a favorire la standardizzazione, in particolare a livello culturale.

Un successivo passo ancora è quello della costituzione e dello sviluppo di reti di solidarietà tra gruppi costituitisi all'interno di più paesi di accoglienza, tra di loro e, tra loro e la terra d'origine.

Queste reti stanno alla base di relazioni umane, culturali ed anche economicamente di tipo nuovo. La creazione del nuovo contesto di circolazione di sentimenti, idee ed interessi che formano una nuova organizzazione sociospaziale che supera le tradizionali frontiere.

Le più conosciute tra le nuove "diaspore organizzate" in Europa, sono quelle delle comunità provenienti dal Sud-Est asiatico e dal Magreb. Negli anni recenti hanno sviluppato notevoli circuiti di solidarietà finanziaria, catene di "imprese etniche", veri e propri mercati etnici del lavoro, forme alternative di attività economiche transnazionali.

Il gioco di consolidamento dei centri di diaspora tende a rafforzare l'autonomia di queste comunità rispetto alla società di accoglienza, accrescendone nello stesso tempo la forza contrattuale nei confronti della società della terra di origine. In questo nuovo rapporto di forza, le comunità riescono ad ottenere politiche a loro sempre più favorevoli, pena, per le società di provenienza, la perdita dell'aggancio con queste realtà economicamente forti, e quindi maggiormente suscettibili di potersi, eventualmente, autogestire.

Le caratteristiche più significative di queste diaspore oltre alla naturale tendenza all'autonomia, sono la preservazione della propria identità etnica, lo sviluppo di una precisa coscienza del livello transnazionale e pluridirezionale delle reti di solidarietà, la presa di coscienza della valenza economica del fenomeno attraverso l'emergere delle "business comunity" etnicamente caratterizzate.

Le comunicazioni e gli scambi con il paese di origine trovano nella mondializzazione dei processi relazionali l'occasione di un notevole rafforzamento. A livello di "località della diaspora", i modelli di espressione dell'appartenenza si ricostruiscono e si diffondono in aree sempre più vaste, conquistando alla coscienza della propria identità anche segmenti di società considerati persi, perché apparentemente assimilati alla società di accoglienza.

La tecnologia è un fattore di primordiale importanza nello sviluppo delle reti di diaspora. Oltre allo sviluppo del sistema dei trasporti, l'esplosione delle comunicazioni telematiche accelera il ritmo della costituzione delle reti, moltiplicando la qualità e l'intensità dei contatti diretti.

Nuovi mezzi ampliano continuamente le possibilità di diffusione dell'informazione anche alle persone ed ai gruppi che prima erano nella incapacità di comunicare al di fuori degli strumenti tradizionali.

Tutto accade quindi come se il livello intermedio dello Stato fosse di scarsa importanza. In questa logica, la nozione di "territorio nazionale" tende a diluirsi fortemente per essere sostituita dalla rappresentazione di un sentimento di appartenenza ad una identità a-territoriale.

E' in questi anni che le "comunità friulane" nel mondo stanno vivendo la loro mutazione in "società della diaspora" rivendicando la costruzione di un rapporto di partnership tra le loro realtà organizzate e la società friulana nel suo insieme.

Vale la pena precisare che il concetto di "comunità all'estero" va riferito ad una serie di frammenti staccati dal nucleo originario che esprimono il tipico rapporto di dipendenza centro-periferia, mentre quella di "diaspora" rende conto di un'unica comunità sovranazionale che ha comuni radici etnicoculturali e si organizza in una circolarità di rapporti.

Il problema, in realtà, risiede nella difficoltà del Friuli in Patria a recepire l'importanza strategica di una "nuova alleanza" da stabilire con chi, lontano dalla terra natia è diventato con il lavoro ed il "savoir faire" un reale fattore di potenza da mettere a disposizione dello sviluppo dell'intera comunità, "qua" e "là".



171° Fogolâr di Friuli nel Mondo A BASSAN DAL GRAPE

Ancje in tiare visentine, a Bassan dal Grape, cognossût dai furlans soredut pal so «Puint dai Alpins», al si è impiât il fûc di un Fogolâr! Al à dade la sô prime sflamiade juste pôs dîs indaûr, dopo che un rasonîr di Palme, ch'al vîf ormai di agnoruns a Bassan, al veve fate la conte dai furlans che si cjàtin a vore te splendide citadine sul Brente.

A conte finide, di furlans and'è vignûz fûr plui di un bien ploton e cuasi duc' ex alpins! Avonde, insome, par fondâ, cu lis lôr fameis, une famèe plui grande come chê di un Fogolâr. A e inaugurazion al jere presint (come ch'o pandìn a pagjne 3, tal servizi a firme di Silvano Bertossi) ancje il president di Friuli nel Mondo, Toros. «Al è un onôr - al à dite Toros tal so intervent - jéssi presinz tal Bassanês cun tun Fogolâr. Cheste tiare 'e je plene di ospitalitât e di bon acèt!». Il Venit al si è duncje insiorât di un gnûf Fogolâr Furlan, ch'al art cumò dongje chei di Verone, di Padue, di Rovigo e di Vignesie.

Chest ultin, fondât inmò tal 1914, al è il plui antîc di duc'. J augurìn, a chel di Bassan, ancjetante durade!

L'Italia ha deciso: «In Bosnia manderemo le nostre truppe» Ma nessun soldato partirà dalle caserme friulane

Il Governo ha deciso che l'Italia parteciperà all'operazione che la Nato organizzerà per mantenere la pace che potrebbe scaturire dai colloqui negli Usa. La decisione è stata presa dal Consiglio dei ministri. Il Governo ritiene tuttavia necessario che l'intervento delle Forze armate italiane sia autorizzato dal Parlamento che dovrà anche indicare come reperire i mezzi finanziari che un tale impegno richiederà. Mezzi che non sono previsti espressamente nella finanziaria in via di approvazione.

Il ministro della Difesa, Corcione, che è stato incaricato di illustrare in sede Nato la posizione italiana, chiederà ulteriori approfondimenti e chiarirà ai nostri alleati che l'intervento del contingente italiano deve essere preventivamente approvato dal Parlamento.

Sarà il Parlamento a fissare l'entità della forza di intervento. Il nuovo impegno italiano nella ex Jugoslavia si aggiungerà a quello che il nostro Paese già garantisce allo sforzo che la Nato sta compiendo in quella regione sotto l'egida delle Nazioni Unite.



Il ministro Agnelli, segnalato «l'ampio consenso internazionale» che sostiene l'operazione di pace e di ricostruzione dell'Onu nella ex Jugoslavia, ha caldeggiato la partecipazione italiana all'operazione della Nato nei Balcani che, ha detto, potrà «risultare particolarmente significativa e necessaria».

La palla passa quindi al Parlamento che dovrà in particolare sciogliere il nodo del finanziamento. La missione militare, secondo gli esperti, costerà all'erario 30 milioni di dollari il mese, circa 50 miliardi. Nel caso in cui l'impegno militare italiano durasse un anno intero il costo dell'operazione raggiungerebbe i 600 miliardi. Il ministro della Difesa ha ricordato che nella Finanziaria «non c'è spazio per operazioni di questo tipo».

La Nato ha chiesto circa tremila uomini: una brigata di terra e una componente anfibia da destinare alla ricostruzione di una riserva strategica composta fondamentalmente da marines statunitensi. Il contingente italiano sarà composto da un minimo di mille a un massimo di 3 mila uomini. Gli uomini e i mezzi della brigata saranno tratti dalla brigata «Garibaldi», dalla «Taurinense» e dalla «Folgore».

La «Garibaldi» è una unità costituita nel 1993 proprio per far fronte ad esigenze di questa natura, raggruppa soltanto personale volontario a ferma prolungata e dispone di mezzi, equipaggiamenti ed armamenti moderni ed efficienti. Al nerbo, tratto dalla «Garibaldi», si aggiungeranno paracadutisti della «Folgore», incursori del «Col Moschin», elicotteri e personale dell'Aviazione leggera dell'Esercito.

Notiziario Previdenziale

di GIANNI CUTTINI

Le sentenze della Corte Costituzionale sulle pensioni

Enorme scalpore aveva suscitato la notizia, pubblicata qualche tempo fa con titoli a caratteri cubitali dalla stampa e dalle reti radiotelevisive nazionali, secondo la quale oltre 700 mila pensionati italiani avrebbero perso, per dimenticanza o per scarsa informazione, il diritto a percepire arretrati sul loro trattamento per un ammontare complessivo di circa 35 mila miliardi che sarebbe rimasto, invece, a rimpinguare il bilancio dello stato.

La somma in questione, alla quale avrebbero avuto titolo gli interessati all'applicazione di due sentenze della Corte costituzionale (la n. 495 del 1993 e la n. 240 del 1994, in materia di liquidazione delle pensioni ai superstiti e di integrazione al trattamento minimo, sulle quali ci siamo più volte soffermati) sarebbe stata regalata - secondo certi giornalisti - inconsapevolmente all'erario perché un decreto del governo Amato aveva ridotto, nel 1992, da dieci a tre anni il termine entro il quale si può opporre «ricorso legale».

La realtà è invece ben diversa, come ha subito sottolineato l'Inps in un comunicato nel quale ha smentito certe interpretazioni sensazionaliste e poco corrette.

Non è esatto parlare di perdite delle prestazioni dovute in base alle due sentenze - ha precisato l'Inps - perché i diritti da esse sanciti possono essere tuttora esercitati.

La domanda, quindi, per avere i benefici delle sentenze della Corte costituzionale può essere presentata in qualunque epoca e comporta il diritto alle prestazioni nei limiti, per quanto concerne gli arretrati, della prescrizione che, secondo le norme in vigore, è di dieci anni.

Diverso è invece il caso della decadenza dal diritto a proporre l'azione giudiziaria, regolato dall'art. 4 della legge n. 438 del 1992. Tale diritto - ha aggiunto l'Istituto - può essere esercitato entro tre anni dalla data in cui si è concluso il procedimento amministrativo e quindi è assurdo affermare - come è stato fatto dai giornalisti in questione - che il termine ultimo per ricorrere al giudice è scaduto irrimediabilmente il 19 settembre scorso.

«Il problema relativo all'attuazione delle sentenze della Corte costituzionale - ha infine ribadito l'Inps - è invece solo quello concernente la copertura finanziaria cui dovranno provvedere con specifica iniziativa legislativa, ai sensi della legge n. 362 del 1988, i competenti Organi, già sollecitati dall'Istituto».



Contributi dei lavoratori autonomi trasferiti dalla Svizzera

Com'è noto, i contributi previdenziali che si riferiscono a periodi di lavoro effettuati in Svizzera possono essere trasferiti nell'assicurazione italiana. Per chi ha svolto attività a carattere autonomo (artigiani, commercianti, coltivatori diretti) nella Confederazione, la prassi finora seguita dall'Inps prevede la possibilità di attribuire la relativa contribuzione all'assicurazione nazionale obbligatoria come se si trattasse di versamenti volontari, se l'interessato ha già una posizione assicurativa e possiede i requisiti per la relativa autorizzazione alla data di inizio dei periodi di lavoro in questione (cinque anni complessivi di contributi in tutta la vita assicurativa oppure tre anni di contributi nei cinque anni precedenti).

In alternativa, la contribuzione elvetica può essere trasferita all'assicurazione italiana facoltativa, ammenoché l'interessato non preferisca il rimborso dell'importo trasferito.

Ora però, a seguito delle richieste avanzate da numerosi assicurati rientrati dalla Svizzera, l'Inps ha deciso di autorizzare l'accredito delle somme relative ai contributi esteri in questione nella competente gestione italiana dei lavoratori autonomi.

Per realizzare tale risultato l'Istituto dovrà comunque accertare preventivamente se l'attività svolta in Svizzera rientri fra quelle che nel nostro Paese sono valide per l'iscrizione alla gestione autonoma in predicato.

A questo proposito è stata recentemente diramata una circolare che fissa i criteri in particolare per chi ha operato nel settore dell'agricoltura dopo il 1. luglio 1990, data di entrata in vigore della legge che in Italia ha riordinato la previdenza degli autonomi - cui fare riferimento per accreditare i contributi in questione.

Documentazione riguardante cittadini extracomunitari

Una legge italiana, la n. 15 del 1968, attribuisce la facoltà di autocertificazione e quindi consente a chi deve attestare, ai fini amministrativi, determinate circostanze che lo riguardano (ad esempio i dati concernenti la propria nascita, la residenza, etc.) di emettere in proposito una dichiarazione sotto la propria responsabilità, evitando in tal modo le lungaggini e le spese connesse al rilascio dei certificati anagrafici.

La facoltà in parola, però, è consentita solamente ai cittadini italiani e degli altri Paesi membri dell'Unione europea.

Nel ribadire questo principio, l'Inps ha fatto presente recentemente che i cittadini di Paesi extracomunitari che richiedono prestazioni previdenziali e non sono in grado di presentare la documentazione anagrafica ufficiale potranno comportarsi secondo quanto concordato da tempo con il ministero degli Esteri.

In pratica l'Istituto si è impegnato ad accettare le dichiarazioni di responsabilità sostitutive della documentazione, purché siano autenticate dalle autorità dei rispettivi Paesi di residenza, in tutti i casi in cui un nostro ufficio consolare abbia fatto una annotazione, in calce o a margine del documento stesso, in cui ne confermi la validità secondo le leggi vigenti nel Paese di rilascio. Istruzioni in tal senso sono state impartite dal ministero a tutte le rappresentanze diplomatiche italiane.

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

MONICA MARCOLINI
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

ALBERTO ROSSI
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

GIOVANNI PELIZZO
presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: Ente «Friuli nel Mondo»
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono (0432) 504970
Telex 451067 EFMUD/I
Telefax (0432) 507774

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Giannino Angeli, Andrea Appi, Enzo Barazza, Giuseppe Bergamini, Adriano Biasutti, Edoardo Bressan, Liliana Cargnelutti, Antonio Comelli, Oreste D'Agosto, Claudio Damiani, Adriano Degano, Luciano Del Frè, Flavio Donda, Silvano Marinucci, Giovanni Melchior, Dani Pagnucco, Clelia Paschini, Ezio Picco, Patrick Picco, Silvano Polmonari, Guglielmo Querini, Gabriele Renzulli, Romano Specogna, Marzio Strassoldo, Valentino Vitale

Collegio dei revisori dei conti: **SAULE CAPORALE**, presidente; **ADINO CISILINO** e **GIOVANNI FABRIS**, membri effettivi; **ELIO PERES** e **COSIMO PULINA**, membri supplenti

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
Tavagnacco (Udine)

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

I cambiamenti della società italiana dal 1970 al 1993
(secondo l'analisi del Censis)

E' un'Italia molto più ricca, più moderna, più inquieta, ma soprattutto più «differenziata» quella che il Censis tratteggia nel suo rapporto («Le lunghe derive della modernizzazione») che analizza i cambiamenti della società italiana nell'arco di tempo che va dal 1970 al 1993.

«Quello che colpisce - scrive il Censis - non è tanto la crescita del numero delle famiglie, delle organizzazioni politiche, economiche o scientifiche. Colpiscono assai di più la loro specializzazione e la loro autonomia reciproca». Mentre gli Anni 50 e 60 erano stati caratterizzati «dalla rilevanza delle appartenenze politiche, dalla soggezione dell'economia all'apparato sociale, dall'ancora vasto raggio d'influenza della struttura familiare, a partire dagli Anni 70 e, ancor più, nel quindicennio successivo gli ambiti politico, economico, familiare e culturale si sono sempre più differenziati». Mentre aumenta la partecipazione politica (basti pensare ai referendum), cresce il dinamismo del sistema economico, con un boom di quel «policentrismo» produttivo che diventerà caratteristico del «sistema Italia». «L'economia reale - osserva il Censis - svolge quasi un ruolo di supplenza, canalizzando le risorse accumulate nella società, liberando la creatività e la vitalità che si andavano via via generando».

Nella famiglia si assiste «a un progressivo «cedimento» di quelle funzioni basilari assicurate fino a un recente passato». Diventando sempre meno organismo centrale, la famiglia vede la sua dimensione media diminuire, e deve registrare un aumento dei divorzi (da 381 a 2.425 per milione nel periodo considerato), così come dei suicidi («un indicatore - spiega il Censis - che misura i gesti più radicali di "uscita" dalla famiglia, e che è passato, nell'arco di tempo preso in esame, da 5,7 a 7,2 ogni 100 mila abitanti»). L'età media alla quale si ha il primo figlio continua a crescere, mentre si sposta più in là quella del matrimonio (per le donne passa dai 24 anni del 1970 a più di 26 all'inizio degli Anni 90, mentre per gli uomini sale dai 27,5 ai 29).

Per quanto riguarda, invece, l'istruzione, si fanno grandi progressi, grazie anche al bassissimo livello di partenza. I laureati salgono dall1,8% del 1970 al 3,8% del 1991, mentre la percentuale di diplomati fra i diciannovenni sale dal 36,5% del 1970 al 54,8% del 1993.

Aumenta anche il benessere. Lo prova lo specifico indice elaborato dal Censis (era 100 nel 1971; è salito a 137,5 nel 1993). Lo confermano la crescita (dal 48 al 61%) di indicatori come la quota di popolazione che vive in appartamenti di proprietà (è il 71,6%) e anche le varie stime della povertà in Italia, che, sia pure con tutte le difficoltà del caso, «individuano in maniera chiara un trend discendente delle famiglie che rientrano sotto la soglia della povertà», anche se il 7,8% della popolazione vive nell'indigenza. Se la povertà è andata diminuendo, «gli indici di "disagio sociale" hanno però presentato una preoccupante inversione di tendenza nel 1993». Di fronte a un livello di 100 nel 1971, gli indici di disagio sono infatti scesi fino a quota 99,1 nel 1992, per poi risalire a quota 106,7 nel 1993.

E' il 171° sodalizio di Friuli nel Mondo

NASCE A BASSANO DEL GRAPPA UN NUOVO FOGOLÂR FURLAN

Toros: «È *un onore essere presenti nell'ospitale terra del* Bassanese»

Friuli nel mondo... rafforza le sue radici. I friulani che vivono fuori dalla loro madrepatria, non solo all'estero ma anche in territorio nazionale, sentono l'esigenza di incontrarsi, di stare assieme, proprio all'insegna della loro friulanità, vissuta in maniera intima e intensa. In famiglia e fuori.

E' stato ufficialmente istituito a Bassano del Grappa un «Fogolâr Furlan», associazione che riunisce i friulani di Bassano e dintorni. Scopo di questa organizzazione è, come tutti sanno, la salvaguardia delle radici friulane, della cultura e della parlata.

Per le nuove adesioni è possibile rivolgersi ai promotori Enzo Bertossi (tel. 0424/34400, fax 0424/30352) e Bruno Minisini (tel. 0424/-36524).

E' stato il ragionier Enzo Bertossi ad aprire i lavori del primo incontro operativo al quale hanno partecipato un centinaio di persone.

«Dimostrare che siamo legati alla nostra terra madre - ha detto il ragionier Bertossi - serve a noi, ed è di esempio anche ai nostri figli, perché le radici sono una cosa importante nella vita dell'uomo.

Ci organizzeremo - ha detto anche Bertossi - per promuovere iniziative e incontri culturali e ricreativi per conoscerci meglio e, soprattutto, per avvicinare il maggior numero possibile di friulani che risiedono in terra vicentina».



Bassano del Grappa: Un momento dell'inaugurazione del nuovo Fogolâr mentre parla il presidente di Friuli nel Mondo on. Toros. Sono con lui da sinistra il presidente del neonato sodalizio, rag. Enzo Bertossi, e Bruno Minisini, attivo promotore dell'iniziativa.

Val la pena ricordare che i Fogolârs Furlans, ben 170, sono presenti in cinque continenti e sessantatre nazioni. Sede di Fogolâr nel Veneto sono anche Venezia, che è il più antico «Fogolâr», essendo sorto agli inizi del secolo (1914), Verona, Padova, Rovigo, Bolzano e Trento.

Avvincente ed entusiasmante l'intervento del senatore Mario Toros, presidente di Friuli nel Mondo, organizzazione che raggruppa e mantiene i contatti con tutti i Fogolârs presenti all'estero.

«Essere presenti nell'ospitale terra del Bassanese, in una città conosciuta in tutta Italia per lo storico ponte, per gli alpini, ma anche per la sincerità e laboriosità della gente, è, per Friuli nel Mondo, un onore.



Bassano del Grappa: Particolare con palazzi del centro storico.

Fra i tanti Fogolârs sparsi per il mondo questo di Bassano nasce all'insegna della continuità e rappresenta per noi motivo di vanto e di spinta a proseguire nella direzione che abbiamo intrapreso». Il senatore Toros ha ricordato i difficili anni dell'emigrazione, quella del «passaporto rosso», ma ha anche parlato delle tantissime testimonianze di questo legame affettivo che unisce l'emigrante al Friuli come cordone ombelicale.

L'incontro è avvenuto nella sala delle riunioni della parrocchia di San Leopoldo.



Una veduta del celebre Ponte Vecchio di Bassano, noto ai più come Ponte degli Alpini.

Il parroco, don Bruno Marchesin, ha preso la parola per augurare alla nuova associazione, che ha come primo presidente il ragionier Enzo Bertossi, una felice prosecuzione perché, come ha sottolineato don Marchesin, operare nel sociale e per la comunità rappresenta sempre un fattore di merito e di riconoscimento.

Camminare sulla strada della cultura e delle origini rappresenta, anche per il nuovo Fogolâr Furlan di Bassano, un motivo di orgoglio e di entusiasmo.

Essere friulani è un distintivo che va portato, proprio con orgoglio ed entusiasmo, *«sul ravâi de gjachete plui biele!»*.

Silvano Bertossi

Nuovo Fogolâr anche nella regione d'Auvergne in Francia

Lo *spilimberghese* Enrico Gregoris *primo presidente*



Un momento dell'inaugurazione del Fogolâr Furlan d'Auvergne in Francia, con al centro, in piedi, il neopresidente Enrico Gregoris, mentre mostra il guidoncino di Friuli nel Mondo, appena consegnatogli dal direttore dell'Ente, Ferruccio Clavora, seduto alla sua destra.

Anche la regione francese d'Auvergne, in italiano Alvernia, la terra che diede i natali al celebre capo gallico Vercingetorige, che guidò l'insurrezione della Gallia contro gli antichi romani, ha ora un suo Fogolâr. Un sodalizio, (è il 170° di Friuli nel Mondo) cui possono fare riferimento tutti i friulani residenti nei vari dipartimenti dell'Allier, del Cantal, dell'Alta Loira e del Puy-de-Dôme, nonché del capoluogo Clermont-Ferrand. L'iniziativa, che in zona era nell'aria ormai da diverso tempo, ha trovato chi l'ha felicemente portata a termine nella persona di Enrico Gregoris. Uno spilimberghese, classe 1925, che ha operato per lunghi anni in tutta la zona ed anche altrove, come esperto e provetto terrazziere, e che ha sempre conservato un grande attaccamento al «suo» Friuli, tanto da riuscire a fondare ufficialmente quel Foyer... (pardon, Fogolâr) cui pensava da tempo.

Nel dicembre dello scorso anno Gregoris riunì un piccolo gruppo di friulani della zona e con essi si mise subito al lavoro per costituire ufficialmente il sodalizio, che ottenne il riconoscimento delle autorità locali il 29 gennaio di quest'anno. Il 3 marzo, attraverso la stampa e la radio locale, chiamò all'adunata tutti i friulani d'Auvergne e costituì subito il primo direttivo del Fogolâr che risulta oggi così composto: presidente, Enrico Gregoris; vicepresidenti: Lina Dell'Agnola e Marie-Noëlle Vazeille; segretario, Carlo Micoli; vicesegretario, Mario Foschia; tesoriere, Lydia Longhino; vicetesoriere, Lino Moroldo.

L'inaugurazione ufficiale, cui è intervenuto il direttore di Friuli nel Mondo, Ferruccio Clavora, unitamente a numerose personalità locali, si è tenuta sabato 13 maggio, presso la Maison des Associations de Chamalières. Nel suo intervento il direttore di Friuli nel Mondo ha tra l'altro posto in evidenza come una nazione s'arricchisca della diversità geografica e linguistica dei cittadini che accoglie e partecipi così ad una più grande unione con principi di tolleranza. Da parte sua il presidente Gregoris ha ringraziato pubblicamente il console generale d'Italia, il prefetto del dipartimento del Puy-de-Dôme, il sindaco di Clermont-Ferrand, il presidente del Consiglio generale del Puy-de-Dôme, il presidente del Consiglio regionale d'Auvergne, il presidente della Camera di commercio di Clermont- Ferrand, e quanti altri hanno ancora sostenuto ed incoraggiato l'iniziativa, che vede nei futuri programmi soprattutto la realizzazione di corsi di lingua friulana e manifestazioni culturali e sociali per tutti i friulani d'Auvergne.

Enrico Gregoris è però anche particolarmente attivo nel sostenere e promuovere l'istruzione professionale tra i giovani.

Recentemente, con un gruppo di essi ha raggiunto il Friuli ed ha realizzato un piccolo stage professionale che si è concluso presso il Centro di formazione professionale di Cividale con l'intervento del presidente di Friuli nel Mondo Toros, che ha tra l'altro fatto omaggio a tutti i giovani presenti del volume La storia del Friuli, edita da Friuli nel Mondo e tradotta in francese.

I friulani d'Auvergne, insomma, stanno riscoprendo con piacere le proprie radici. Enrico Gregoris, friulano di Spilimbergo, le sta «curando» con particolare attenzione e con tutta la sua appassionata dedizione.





Due momenti con i giovani d'Auvergne a Cividale. Nella foto di destra l'intervento del presidente di Friuli nel Mondo, Toros, che ha donato ai giovani la Storia del Friuli tradotta in francese. E' riconoscibile, primo a destra, accanto al direttore dell'Ente, Ferruccio Clavora, il neopresidente del Fogolâr d'Auvergne Enrico Gregoris.

DALLE NOSTRE PROVINCE - Udine - Gorizia - Pordenone - DALLE NOSTRE PROVINCE



Pulfero, località Podvarchis: Architettura spontanea sul fiume Natisone.

PULFERO - Le Valli ritrovano tre sentieri storici - Tre storici sentieri di collegamento delle vallate del Natisone sono stati ripristinati grazie a un finanziamento di 53 milioni da parte della Provincia di Udine. Si tratta di antiche vie di collegamento utilizzate prevalentemente per la pastorizia, l'agricoltura e il lavoro nei boschi, tutte in Comune di Pulfero.

Due di questi sentieri univano Barcis con Antro e un terzo consentiva di raggiungere la vetta del Matajur da Mersino Alto. I primi due, che congiungendosi nell'abitato di Antro formano un anello, mettono in collegamento due monumenti storici delle Valli del Natisone: la chiesa di San Giacomo di Biacis, nei cui pressi si trovano i ruderi del castello di Ahrensberg, e la grotta di San Giovanni.

Il sentiero Mersino-Matajur, invece, un tempo utilizzato per condurre il bestiame al pascolo, è considerato di valore paesaggistico e naturalistico.

L'intervento della Provincia rientra in un progetto di educazione ecologico-ambientale teso a diffondere la conoscenza naturalistica del territorio attraverso un suo concreto utilizzo.

FAEDIS - Restaurata l'ancona di Sant'Antonio - Con una semplice cerimonia, è stata inaugurata la restaurata ancona dedicata a San'Antonio a Campeglio di Faedis. L'opera, risalente ai primi dell'800, era in condizioni di grave deterioramento, con il disegno completamente rovinato e le strutture murarie danneggiate dagli eventi atmosferici. I lavori, svolti volontariamente da valenti artigiani del paese, sono stati finanziati con il contributo dell'amministrazione comunale di Faedis, del Rotary club di Cividale e di privati cittadini, con la collaborazione della Pro loco e del gruppo Ana di Campeglio. Il disegno ripropone il precedente soggetto, dipinto negli Anni 20 di questo secolo.

REANA DEL ROIALE - Il museo attende le «cartocciaie» - Ci sono ancora le cartocciaie nel Roiale? E' la domanda che molti si pongono soprattutto in questo periodo in cui nelle campagne avviene l'ultimo raccolto dell'annata, quello del granoturco, che dà le brattee o «cartocci» con cui intrecciare le sporte. Frugando in alcune frazioni, si scopre ancora qualche cartocciaia anziana che si diletta a realizzare graziosi oggetti: cestelli per bomboniere nuziali, creazioni per soprammobili, bamboline, presepi. Oggetti diventati ormai rari e perciò molto ricercati.

La raccolta e lo sfogliamento delle pannocchie nei campi oggi sono fatti meccanicamente lasciando sminuzzate a marcire sul terreno le brattee. Le poche cartocciaie rimaste devono quindi procurarsi questa materia prima raccogliendo a mano le pannocchie e sfogliandole. Un balcone su questo mondo agreste è il museo per il «cartoccio», con una raccolta di manufatti e pannelli fotografici che ripercorrono la storia del cartoccio in questi ultimi cinquant'anni. Allestito circa tre mesi fa nella «casa-mostre» in piazza della chiesa a Reana, ha registrato un crescente interesse di visitatori.

MORSANO AL TAGLIAMENTO - Palma il Giovane dipinse anche qui - Forse nel comune di Morsano non tutti sono a conoscenza dell'esistenza nel duomo di una pala di Giacomo Negretti di Antonio, detto Palma il Giovane. Un grande artista nato a Venezia nel 1544, passato a Urbino e poi a Roma, dove studiò la pittura di Michelangelo, Raffaello e Polidoro. All'età di ventisei anni, nel 1570, ritornò in patria dove morì nel 1628.

Dopo la morte dei grandi manieristi veneziani, Tintoretto (1594), Tiziano (1576), Veronese (1588), Palma il Giovane rimase l'unico pittore di grido e ottenne per questo notevoli commissioni. La firma e la data «Jacopo Palma 1574» sono state notate sotto la cornice del dipinto negli Anni 60 dal pittore Carniello, impegnato in lavori di ristrutturazione nel duomo.

La pala, a grandezza pressoché naturale, proveniente probabilmente da qualche chiesa veneziana chiusa al tempo della dominazione francese, situata sul primo altare a destra entrando, raffigura San Francesco e San Rocco nell'atto di volgere lo sguardo in alto verso la Madonna con il Bambino che, in una grossa nuvola, sono attorniate da teste d'angelo. Mentre il Bambino si volge verso la madre, essa osserva benevolmente la scena sottostante. Nonostante il fatto che, specialmente nella parte inferiore, l'ossidazione della vernice renda scuro il dipinto, si possono tuttavia intendere numerosi particolari preziosi come il volto emaciato del Santo d'Assisi, la sua mano piegata, l'espressione estasiata di San Rocco. La fonte luminosa dell'opera è rappresentata dalla parte superiore che illumina anche i due imploranti, mettendo in evidenza la veste violata di San Rocco.



Morsano al Tagliamento, Chiesa di S. Martino: Palma il Giovane, Madonna con Bambino e Santi (particolare).

Una buona tavola, quindi, impostata con fermezza dall'artista e meritevole di interesse e di approfonditi studi.

FIUMICELLO - Presentato «Flumisèl», opera a più mani - Il viaggio sul «come eravamo» nella Bassa friulana tra l'800 e il '900 continua. Ed è un'avventura sempre entusiasmante, fresca e ricca di notizie e immagini inedite, una collana della memoria di cui dobbiamo ringraziare Giorgio Milocco: ha promosso anche l'omaggio a Fiumicello, un bel volume che («nume tutelare» Adamo Zanetti) è stato presentato nella sala consiliare con il contributo critico dei professori Santeusanio e Tassin.

«Flumisèl», questo il titolo del libro (che ha preso lo spunto dal prezioso lavoro svolto dalla scomparsa Anna Maria Bonetti) è un'opera a più mani, sostenuta dalla Regione, dal Comune, dalla Filologica, e dal Centro di toponomastica: lo firmano, oltre a Milocco, Nedi Tonzar, Eliana Merluzzi Barile, Maurizio e Miranda Puntin, Elio Ross ed Ettore Pin, cui si aggiungono artisti come Bidoli, Comar, D'Osualdo, Spanghero e Zorzenon, chiamati a illustrare i racconti degli anziani.

TOLMEZZO - I cinquant'anni del coro Fari - Nutrito il programma offerto dal coro Fari per festeggiare il cinquantesimo anniversario di fondazione. Ai concerti tenuti nei mesi scorsi dall'Orchestra da camera del teatro nazionale di Sofia (Bulgaria) e dall'organista Mauro Vidoni con il violinista Silvano Perlini, si sono aggiunti un convegno su «La villotta friulana, prerogativa carnica» e, all'auditorium comunale, la quarta rassegna di armonie corali, organizzata in collaborazione con la sezione dell'Anffas.

Numeroso il pubblico presente che ha potuto apprezzare, oltre al coro Fari, diretto da Mario De Colle, anche il Peresson di Arta Terme, e il Polifonico di Ruda. Sono state pure consegnate le medaglie commemorative agli ex presidenti, all'ex e all'attuale direttore e al corista Romeo Cucchiaro.



Faedis, Ronchis: Casa Partistagno.

CASARSA - Distribuita una guida ai luoghi pasoliniani - «Luogo assoluto dell'universo», la guida ai luoghi pasoliniani, curata dal professor Giuseppe Mariuz su incarico dell'amministrazione comunale di Casarsa della Delizia ed edita per i tipi della Biblioteca dell'immagine, è stata distribuita a tutti gli alunni e agli insegnanti delle scuole elementari e medie del comune. Con questa iniziativa, l'assessorato alla Cultura ha inteso diffondere il volume nelle famiglie casarsesi a ridosso del 2 novembre, giorno nel quale ricorre il ventennale dalla morte di Pier Paolo Pasolini.

BUIA - La grande festa dei settantacinquenni - L'anagrafe comunale informa che dei 340 nati a Buia nel 1920, sono ancora oggi viventi e residenti in 75. E, in 75 (39 coetanei e 36 accompagnatori) si sono ritrovati a fine settembre nella chiesa di Urbignacco per trascorrere «una giornata insieme» a 75 anni. Col nuovo parroco don Giordano Simeoni, gli anziani hanno pregato per i vivi per gli amici morti e don Giordano, apprezzando il gesto di fede, e ricordando una classe impegnata nella ricostruzione postbellica e posterremoto, ha spronato i sopravvissuti a perseverare soprattutto nella saldezza della famiglia. La comitiva, in corriera, è poi approdata a Spilimbergo, a visitare la «Scuola mosaicisti del Friuli». Le tappe successive sono state le sorgenti del Livenza, del Gorgazzo, e della Santissima di Polcenigo, fenomeno naturale di una bellezza incomparabile.



Fiumicello: La Chiesa di San Lorenzo.

CORDENONS - Halloween, e la piazza si anima - Anche Cordenons, per la prima volta, ha vissuto la lunga notte di Halloween all'insegna della trasposizione culturale e sociale dell'avvenimento.

Una festa di popolo, che ha raccolto in piazza della Vittoria molti ragazzi, ma anche tanti adulti che volevano, in qualche modo, rispolverare il gusto antico di una tradizione che da anni sonnecchiava. Meraviglia e stupore, dunque, per quelle zucche che hanno illuminato non solo un angolo buio della piazza, ma anche le gesta di bambini di ieri.

Non era difficile, quindi, passando tra i gruppi di persone, ascoltare più di qualcuno che, alla metafora di «...ai miei tempi si faceva...», aggiungeva il piacere di riscoprire una fetta della propria esistenza di bambino. Insomma, la scusa di seguire i figli più piccoli a questo appuntamento di fine ottobre è senza dubbio piaciuta di più ai genitori.

Una piazza dunque, affollata da fantasmi (evocati non solo dalle zucche che venivano preparate da diverse persone) che avevano il dolce sapore di un vento di giovinezza trascorsa «negli angoli più bui - commentava qualcuno - del quartiere per far paura al solito innamorato che, incurante del tempo e delle tristi ricorrenze (Ognissanti e defunti), voleva incontrare il proprio amore lungo strade sterrate e buie».

Per loro, dunque, erano quelle zucche storpiate dal coltello e illuminate da una semplice candela che avevano il compito di saggiare il coraggio di trepidi giovani innamorati.

Tutto questo ha fatto capolino a Cordenons, dove i ragazzi hanno dimostrato di divertirsi anche con l'ausilio di costumi che riproponevano ancora i temi delle prossime ricorrenze.

«Un modo interessante - ha detto un giovane - per uscire di casa e trovare gente con cui parlare, all'insegna delle vecchie tradizioni». Il Progetto giovani, il Comune di Cordenons, l'assessorato alle Politiche giovanili, che hanno rinverdito questa tradizione, hanno ottenuto il plauso di tutti.

PONTEBBA - Festa della zucca al Palaghiaccio - Ripetendo una tradizione in uso negli Stati Uniti alla vigilia della Festa dei Santi, il Palaghiaccio di Pontebba ha organizzato la Festa della zucca denominata «Halloween on ice».

Di scena la collaudata équipe del Discotour La Grotta che intratteneva i pattinatori e il pubblico con musica da discoteca e giochi divertenti imperniati sulla zucca.



Pontebba: Panorama.

ATTUALITÀ FRIULI

Nuovo Governo in Regione: il leghista Cecotti guida una Giunta di Centro-sinistra

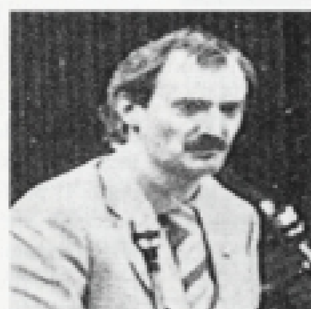
La nuova Giunta

LEGA SERGIO CECOTTI	presidente - mantiene le deleghe al personale, all'ambiente e al servizio del volontariato
PPI CRISTIANO DEGANO	vicepresidente - commercio e turismo libro fondiario
VERDI MARIO PUIATTI	pianificazione territoriale - ufficio di piano servizio della statistica
LEGA GIANPIERO FASOLA	sanità - assistenza sociale
PDS GIORGIO MATTASSI	viabilità e trasporti - foreste e parchi presidente azienda delle foreste
PPI GIANFRANCO MORETTON	industria - segreteria generale straordinaria protezione civile
PPI OSCARRE LEPRE	finanze - autonomie locali
PDS LODOVICO SONEGO	lavoro, cooperazione, artigianato formazione professionale
LEGA ALESSANDRA GUERRA	affari comunitari e rapporti esterni istruzione e cultura
LEGA BEPPINO ZOPPOLATO	agricoltura - servizio caccia e pesca
SI ROBERTO DE GIOIA	servizio attività ricreative e sportive edilizia e servizi tecnici



La tradizionale foto di gruppo, scattata ai componenti della nuova Giunta di Centro-sinistra presieduta da Cecotti.

Chi è Cecotti



Il professor Sergio Cecotti è nato a Udine il 23 ottobre del 1956. E' celibe. Si è laureato in fisica nel 1979 alla Normale di Pisa, con 110 e lode, discutendo con il professor Menotti una tesi su «Invarianza chirale in cromodinamica quantistica». Ha lavorato ad Harvard e nello staff del Nobel Rubbia. Attualmente ha l'incarico di professore associato alla Scuola superiore internazionale di studi avanzati (Sissa) di Trieste. Quella del Consiglio regionale è la sua prima esperienza in campo politico e amministrativo. Dopo aver aderito alla Lega Nord, è stato eletto alle regionali del 1993 nella circoscrizione di Udine. Nella Giunta Fontanini ha ricoperto l'incarico di assessore alle autonomie locali, rapporti esterni, affari comunitari. Attualmente è capogruppo della Lega Nord.

Il professor Sergio Cecotti, della Lega Nord, è il nuovo presidente della Giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia. Poco dopo la nomina ha concesso questa intervista.

Professor Cecotti, come considera il nuovo e importante incarico che le è appena stato affidato?

«Una disgrazia annunciata».

E dal punto di vista politico, come definisce questa alleanza?

«Una Giunta di centro che volta le spalle alla destra e si allea con chi sta dall'altra parte, per garantire una stabilità efficace alla propria azione di governo».

La Lega, prima di giungere a questa soluzione, ha dovuto superare un travaglio difficile, tanto che qualcuno ha immaginato anche una possibile spaccatura all'interno del Carroccio. Come spiega questo passaggio politico?

«Si trattava di trovare un giusto equilibrio che si adattasse a un sistema complesso. D'altronde la fisica c'insegna che, per arrivare a un risultato di questo tipo, occorre un processo di termalizzazione, ossia di abbassamento lento e graduale della temperatura. E' esattamente quello che abbiamo fatto noi».

Sarà una Giunta in grado di reggere per il resto della legislatura?

«Speriamo di sì. E' fatta per durare sino al 1998».

E' vero che, contemporaneamente al bilancio, si procederà a un aumento del numero degli assessori: dagli attuali 10 a 12?

«Non sarò io a proporlo. Ascolterò comunque i ragionamenti altrui, peraltro già abbozzati in queste ore».

Non crede sia un controsenso, visto che la Regione dovrebbe delegare le proprie competenze agli enti locali?

«Ha ragione, d'altronde Regioni ordinarie come la Lombardia e il Piemonte hanno più assessori di noi. Noi siamo speciali e abbiamo più competenze».

Almeno prima approntercte la riforma della Amministrazione regionale?

«Certo, ma non le nascondo che è difficile attuare un cambio di auto in corsa».

In molti, anche dall'esterno, chiedono lo scioglimento del Consiglio regionale, ma prima occorre la riforma elettorale. Lei cosa ne pensa?

«Credo sia necessario eliminare l'apparentamento e aumentare la soglia di sbarramento nel Collegio unico regionale.

Con la riforma statutaria proporrò, invece, la sfiducia costruttiva e il Cancellierato, in alternativa al presidenzialismo. Grazie a un maggior effetto del maggioritario, saremo in grado di garantire governabilità».

«Rome, no ae lez sul furlan!»

«No si à nancje vût il timp di publicâ la notizie (v. pagine 5 dal ultin numar) che il Consei regjonâl al à votade a largje majorance une lez di tutele pe lenghe furlane, che il Guviâr talian le à subit bolade! La Regjon, 'e àn dite in pratiche a Rome, no à nissune competence par fâ lezs in materie lenghistiche. Rome no à nancje cjapât in considerazion il riclam che la lez regjonâl 'e fâs ae Cjarte europèe des lenghis regjonâls e minoritariis. La Regjon, simpri secont il Guviâr talian, no à nancje il dirit di stabilî la zone di aplicazion des normis. No stin fevelâ po dai articui sul ûs public de lenghe furlane e su la toponomastiche, doi ponz unevore impuartanz de normative, ch'a son materie - secont ce ch'al precise il telegram, dal Guviâr talian, ch'al à tornât a mandâ indaûr il test de lez regjonâl pes modifichis - di strete competence statâl. In Friûl, il fat che la lez regjonâl no sèi passade, al fâs, come che si pò nome pensâ, unevore discuti. Si fevele di sorprese, di culture ch'e va indaûr, di Stât centralist e vie indenant. Ancjeben che cualchidun al disi che Rome no met in dubi la dignitât dal furlan come lenghe, si pò dî che no je mai stade tant svelte come cumò, par dî di no! Eco chì cualchi altre considerazion in merit».

«Sulla questione del friulano non molleremo e in tempi brevi faremo le nostre contromosse, in modo particolare sulla questione della toponomastica in friulano accanto a quella in italiano. Chi non vuole il riconoscimento della lingua friulana rimarrà male. Noi andiamo avanti per la nostra strada». E' questa la presa di posizione ufficiale della nuova maggioranza regionale, riunitasi per approfondire le questioni programmatiche, rispetto al rinvio da parte del Governo nazionale della legge regionale sulla cultura friulana, approvata a fine settembre dal Consiglio regionale. Il presidente Sergio Cecotti, da parte sua, ha rilevato che «le minoranze linguistiche sono una ricchezza e perciò devono essere tenute in considerazione da tutti». Cecotti, in particolare, assicura un forte impegno perché da parte italiana ci sia la ratifica della Carta europea delle lingue minoritarie europee «che chiederemo al Governo centrale di attuare nei tempi più brevi».

Intanto continuano le prese di posizione. Secondo l'onorevole Ruffino (Pds), la decisione del Governo deve provocare una reazione ragionata e forte degli ambienti culturali e politici del Friuli, perché su questa decisione pesa prepotentemente un atteggiamento centralistico e di diffidenza verso le lingue minori. Da parte sua, invece, Molinaro ritiene che il rinvio sia un fatto dovuto per ragioni di costituzionalità. Quindi, aggiunge il parlamentare di Forza Italia, è inutile che queste forze politiche, che si trovano in conflitto quando si confrontano tra il piano locale e quello nazionale, facciano proclami che alla fine non possono tradurre in pratica. Non possiamo caricare questa legge con troppe aspettative, conclude Molinaro, mentre il friulano va valorizzato parlandolo ogni giorno.

Più decise le valutazioni degli esponenti delle istituzioni locali. Il capogruppo dei Verdi in Consiglio comunale a Udine critica le decisioni del Governo e annuncia che si farà promotore di una mozione per l'uso della lingua friulana nell'assemblea civica e inviterà gli altri Consigli comunali del Friuli a fare altrettanto. Anche a palazzo Belgrado c'è chi vuole protestare parlando in friulano. E' il consigliere provinciale del Movimento sociale Ernesto Pezzetta che polemizza con Alleanza nazionale, rea a suo dire di fare una battaglia politica sbagliata contro le diversità linguistiche, diversità che invece sono la ricchezza dell'Italia. «Noi del Movimento sociale - spiega Pezzetta - vediamo nella valorizzazione delle piccole patrie un passaggio obbligato per il futuro e sosteniamo con fermezza una organica tutela della lingua friulana».

Durissima, infine, la reazione di Nazion Friul che parla del friulano come di una lingua a rischio di estinzione. «Nonostante la maggioranza dei friulani chieda la tutela del patrimonio etnico, ancora una volta lo Stato italiano impone le proprie condizioni».

Due modi di leggere la nostra Costituzione

Costituzione italiana, articolo 6: «La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche». Una frase secca su cui si è accesa la «disputa» di legittimità fra Regione e Governo. Un'interpretazione del Tar del Friuli-Venezia Giulia del '92 aveva rilevato che non esiste nell'articolo 6 una «tutela delle minoranze» espressamente affidata al legislatore. Infatti, nell'articolo si attribuisce genericamente alla «Repubblica» il compito di tutelare le minoranze linguistiche. Lo scorso luglio la Corte costituzionale aveva rilevato che «la disposizione in questione impegna e autorizza la Repubblica, nelle sue varie articolazioni, a emanare norme di carattere legislativo o regolamentare a tutela delle minoranze». I fautori della legge regionale bocciata dal Governo, confidavano in questa «lettura» della Suprema Corte: non è la Regione, «una delle articolazioni della Repubblica»? Di qui le ragioni di una possibile impugnazione del «niet» del Governo (la cui interpretazione della Costituzione è evidentemente diversa) proprio davanti all'Alta Corte.

B.C.

«Difendere il friulano prima che si fossilizzi»
Importante Convegno organizzato dal Fogolâr di Verona

Flavio Donda porta il saluto di Friuli nel Mondo e ricorda la nascita dell'Ente

Alla presenza di un folto ed attentissimo pubblico, si è tenuto in sala Goethe, a Verona un convegno internazionale sul tema «Il Friulano nel contesto delle lingue ladine - Sviluppo e cultura».

Convegno tutto incentrato su tematiche proprie delle minoranze linguistiche quali il tramandarsi di usi, costumi e tradizioni a loro volta legati indissolubilmente al mantenimento della propria lingua: problemi questi che interessano, seppur di riflesso, anche alcune realtà veronesi con minoranze cimbre.

In sostanza il pericolo più temuto è che queste minoranze facciano la fine degli indiani confinati nelle riserve ad uso e spettacolo di turisti alla ricerca di un falso folklore: e, come ha sostenuto Piera Rizzolatti dell'Università di Udine, «Che le lingue ladine, pur nella loro diversità, diventino dei fossili o dei reperti archeologici».

«Anche perché, come ha sottolineato Bruno Cuzzolin, presidente del locale Fogolâr Furlan che ha curato l'organizzazione del Convegno, se è vero che nessuno deve rimanere un'isola nella corrente, è altrettanto vero che chi non difende la sua cultura e le sua lingua è come un albero senza radici».

In quest'ottica di salvaguardia vanno inquadrate alcune iniziative della «Lia Rumantscha» nei Grigioni, quali la creazione di una lingua standard, il «Rumantsch Grischun», la modifica dell'articolo 116 della Costituzione svizzera per cui nel contatto con i Romanci (atti, documenti, comunicazioni), tale lingua diviene ufficiale e quindi obbligatoria.



Un momento del convegno, durante l'intervento del presidente della Società filologica friulana, prof. Manlio Michelutti. Alla sua sinistra sono riconoscibili la prof. Piera Rizzolatti dell'Università di Udine ed il poeta e scrittore friulano Lelo Cjanton.

O come l'insegnamento come lingua unica nei primi 3 anni di scuola.

«Ma tutto ciò è insufficiente, sottolinea Ghasper Pult della "Lia Rumantscha", infatti perché una lingua sopravviva è necessario normalizzarne l'uso in modo da farla diventare linguaggio quotidiano».

Ma anche di adeguarla al futuro, come ha sostenuto Fabio Chiocchetti dell'Istitut Cultural Ladin di Vigo di Fassa, in modo da renderla viva, quasi un nuovo «volgare» usato sia nella vita quotidiana che dai media.

Argomentazioni tutte condivise dai Friulani che sono la componente maggioritaria dei Ladini; ed in effetti qualcosa si sta muovendo anche in Friuli; una legge regionale prevede lo stanziamento di 1,2 miliardi in tre anni per la realizzazione di corsi di lingua friulana per gli emigrati, un altro progetto di legge regionale prevede finanziamenti per lo studio della lingua e della cultura friulana nella scuola dell'obbligo «ove la lingua friulana è parlata per tradizione».

In sintesi, e questo è il dato più importante che è emerso dal convegno, si tratta di difendere e diffondere la cultura e la lingua friulana e quella ladina più in generale, in modo da farla restare al passo dei tempi, senza appiattimenti e senza rinunciare alla propria identità.

«L'importante è muoversi, ha affermato Manlio Michelutti della Filologica friulana, ma più importante ancora è muoversi con dignità».

Al convegno è intervenuto per Friuli nel Mondo il consigliere Flavio Donda.

Donda, oltre a portare il saluto dell'Ente e quello personale del presidente senatore Toros, ha ricordato ai presenti la proposta della nascita dell'ente medesimo, fatta nel settembre del 1951 a Gradisca d'Isonzo, in occasione del Congresso annuale della Società filologica friulana.

Il consigliere di Friuli nel Mondo ha anche illustrato la recente legge di tutela per la lingua e cultura friulana, recentemente approvata a larga maggioranza dal Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia.

Fagagna: premiato il Friuli che merita nel decennale delle «Aquile d'oro»

L'ideatore dell'iniziativa, Bruno Peres, era commosso e giustamente orgoglioso, ma non meno soddisfatto era Mario Toros, presidente di Friuli nel Mondo: la festa del decennale del premio Aquila d'oro - Fagagna Mille ha visto sfilare in passerella friulani doc e adottivi, arrivati da tutta Italia e anche dall'estero. Ospiti illustri il comandante generale dell'Arma dei carabinieri Luigi Federici, già a capo della Julia e del corpo d'armata alpino, e il generale Mario Rossi, subcommissario straordinario con Zamberletti dopo il terremoto e cittadino onorario di Udine e Tolmezzo, che - assieme all'onorevole Martino Scovacricchi - ha ottenuto i riconoscimenti speciali offerti dalle presidenze della Repubblica, del Senato e della Camera. Con l'Aquila d'oro 1995 sono stati premiati, invece, emigranti autentici come il biologo Giorgio Mateucig, dalle Valli del Natisone trapiantato a Napoli, e il poeta Leonardo Zannier, che opera tra i nostri lavoratori in Svizzera; o un ex emigrante come il professor Tarcisio Petracco, combattente dell'Osoppo e «padre» dell'Università di Udine, che nella sua vita intensissima riuscì a trascorrere sei anni



Fagagna: Casa della Comunità.

in Canada, lavorando come operaio e insegnando la sera l'inglese ai nostri connazionali. Tra gli insigniti, festeggiatissimo, c'era anche il popolare giornalista Demetrio Volcic, «triestino di Lubiana»: la motivazione lo colloca molto vicino al Friuli «che lo sente in piena sintonia con le proprie aspirazioni al dialogo verso il tormentato mondo slavo».

Tanti i premiati e di grande spessore culturale e umano; e tanti ad applaudirli, come le Aquile d'oro di precedenti edizioni: lo scrittore Stanis Nievo, il regista Damiano Damiani, nativo di Pasiano di Pordenone, l'attore Omero Antonutti e Alfonso Zardi, funzionario europeo a Strasburgo. Queste e altre personalità ragguardevoli (la poetessa Novella Cantarutti, lo scultore Silvio Olivo) hanno compensato le assenze del pittore goriziano Music, che vive a Parigi, del portiere della nazionale campione del mondo dell'82, Dino Zoff, impegnato con la Lazio e del cantautore monfalconese Gino Paoli. Il mitico menestrello degli Anni 60 ha mandato a ritirare il premio un amico, il cantante californiano Don Powell, che ha invitato il pubblico a intonare, a bocche chiuse, «Il cielo in una stanza».

Avvincente anche il dialogo con i premiati. Volcic, tra una battuta e l'altra, ha fatto un po' di cremlinologia. Mateucig ha evocato i giorni di Chernobyl. Federici ha dedicato il premio ai carabinieri e Rossi ai soldati dell'emergenza sismica, mentre Scovacricchi ha detto che tutti i parlamentari friulani hanno fatto il loro dovere. Hanno parlato anche il sindaco Aldo Burelli, il presidente della Provincia Pelizzo e l'assessore regionale Orlandi. Il professor Scialino, impeccabile speaker, ha ricordato gli scomparsi Antonio De Lorenzi, Federico Esposito e Geo Taparelli che fecero parte della giuria. Presenti anche il prefetto Dimarco, il provveditore Giurleo e il presidente del Fogolâr di Roma Degano; ad accogliere Federici c'erano il comandante della divisione carabinieri Vittorio Veneto Calderaro, quello della Regione Disibio, quello provinciale Santaniello e l'ex comandante generale dell'Arma Valditara.

Mario Blasoni

I nostri sindaci nel Direttivo dell'ANCI Nazionale



Luciano Del Frè

Si sono conclusi a Sorrento i lavori del congresso nazionale dei Comuni italiani. Luciano Del Fré, presidente dell'Anci regionale, è entrato a far parte del consiglio nazionale, al quale partecipano anche i sindaci di Udine, Trieste, Gorizia e Pordenone, il sindaco di Spilimbergo e quello di Treppo Carnico. Nella defersanità Anci, l'organismo che si occupa dei rapporti con le aziende sanitarie, faranno parte i responsabili delle aziende Medio Friuli e Alto Friuli Oleari e Tavanti, il sindaco di Precenicco Napoli e l'ex sindaco di San Daniele Floramo.

Boom di imprese in Friuli: una ditta ogni tredici abitanti

Se il Nord-Est si conferma la locomotiva economica d'Italia, un ruolo di leader all'interno di quest'area in continuo sviluppo è recitato da Udine e la sua provincia. Lo si desume dall'analisi trimestrale del Cerved - Centro elaborazione dati e analisi dell'Unioncamere - che «fotografa» l'andamento delle nascite e delle chiusure delle aziende secondo gli elenchi delle Camere di commercio. Ebbene, a settembre nella nostra provincia è stata superata la soglia delle 40 mila imprese, una ogni 13 abitanti. Un risultato, questo, che non si raggiungeva da oltre due anni.

Tra luglio e settembre hanno aperto i battenti 664 nuove aziende, mentre 336 hanno cessato l'attività. Il saldo corrisponde a un incremento dello 0,83% nel trimestre, superiore alla media nazionale (0,48%) e a quella regionale (0,57%). I dati di questa rilevazione sono i più positivi degli ultimi anni, nei quali si è a lungo assistito alla conferma statistica di una crisi che ha profondamente segnato anche il Friuli: la mortalità delle imprese è stata elevata per lunghi periodi e il confronto con le nascite è stato spesso contraddistinto dal segno negativo.

Le novità di questo trimestre, al di là della «freddezza» del dato numerico, testimoniano l'esistenza in provincia di Udine di una indiscutibile vivacità imprenditoriale. Le categorie nelle quali ha preso maggiormente corpo questa crescita sono quelle comuni a tutto il Nord-Est, che guida la classifica dell'espansione nel settore delle attività manifatturiere, nell'edilizia, nel commercio, ma anche nella distribuzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua, nei servizi di intermediazione finanziaria, nella sanità e altri servizi sociali, nei servizi domestici nelle famiglie.

Per quanto riguarda le singole forme giuridiche, la provincia di Udine registra la crescità più marcata nelle società di capitale, seguite da quelle di persone. In aumento anche le ditte individuali, un dato in controtendenza rispetto a quello delle ultime rilevazioni della Cerved. Sembra quindi particolarmente calzante per il Friuli il commento generale del presidente di Unioncamere Danilo Longhi: «Anche se non altissima, la cifra conferma una significativa inversione di tendenza.

Da un lato, infatti, si è arrestata l'emorragia di ditte individuali, che corrispondeva a una grave perdita di posti di lavoro; dall'altro, emerge nel tessuto sociale una più forte propensione all'imprenditorialità. La crescita delle società di capitale e delle società di persone evidenzia pure che l'espansione della base imprenditoriale si associa a un irrobustimento delle strutture finanziarie, organizzative e gestionali delle imprese».

A. Lau.

REGIONE E PROVINCE	TOTALE			SOCIETÀ DI CAPITALE			SOCIETÀ DI PERSONE			DITTE INDIVIDUALI			ALTRE FORME		
	30/9/95	30/6/95	31/12/94	30/9/95	30/6/95	31/12/94	30/9/95	30/6/95	31/12/94	30/9/95	30/6/95	31/12/94	30/9/95	30/6/95	31/12/94
Pordenone	20.088	19.950	19.852	3.054	3.039	2.966	5.498	5.421	5.388	11.120	11.074	11.078	416	416	420
Udine	40.026	39.697	39.761	5.294	5.254	5.148	10.685	10.562	10.643	22.915	22.751	22.799	1.132	1.130	1.171
Gorizia	9.423	9.411	9.340	1.345	1.343	1.296	2.239	2.225	2.218	5.559	5.559	5.548	280	284	278
Trieste	17.653	17.633	17.485	3.037	3.028	2.959	4.206	4.194	4.160	9.774	9.776	9.739	636	635	627
Friuli-V.G.	87.190	86.691	86.438	12.730	12.664	12.369	22.628	22.402	22.409	49.368	49.160	49.164	2.464	2.465	2.496

Il teatro di Renato Appi in due volumi: «De ca e de là» e «Ritorno alla vita»

di NICO NANNI



Fiera di Pordenone, 30 ottobre 1995: il presidente di Friuli nel Mondo Toros, al centro, mentre ricorda Renato Appi. Sono visibili in primo piano i due volumi dettagliatamente presentati dalla prof. Piera Rizzolatti, seconda da sinistra, docente di lingua e letteratura friulana all'Università di Udine. Sempre da sinistra, l'immagine ci propone ancora: il direttore della Casa dello studente di Pordenone, don Padovese, il presidente dell'Associazione provinciale per la prosa di Pordenone, Angelo Cozzarini ed il presidente del Teatro Club di Udine, prof. Ciro Nigris.



Strasburgo, 6 gennaio 1987: Renato Appi, primo a destra, alla cerimonia d'inaugurazione della «Mostra della Civiltà friulana di ieri e di oggi». Sono con lui, nell'immagine, il presidente del Fogolâr di Mulhouse Oreste D'Agosto, a sinistra, ed il presidente del Fogolâr di Strasburgo Alfonso Zardi, al centro.

Dopo la scomparsa di Renato Appi - avvenuta il 30 ottobre 1991 - il Comune di Cordenons e gli organismi coi quali l'uomo di cultura aveva maggiormente collaborato - tra di essi anche l'Ente Friuli nel Mondo, che per molti anni l'ebbe vicepresidente - si riunirono per stilare un programma di iniziative destinate a ricordarne la figura e l'opera. Oltre all'intitolazione a lui della Biblioteca Civica di Cordenons e di una sala della Casa dello Studente di Pordenone, l'attenzione si incentrò soprattutto sulla edizione delle sue numerose opere.

Un programma editoriale per forza di cose complesso e da realizzare nel tempo, ma che avesse un criterio di scientificità. In altri termini, si trattava non tanto di pubblicare le opere di Appi così com'erano, ma accompagnate da apparati critici in grado di metterne in evidenza le caratteristiche contenutistiche e di lingua (almeno per quelle in friulano).

Ad assumersi il compito di tali edizioni sono stati due organismi associativi pordenonesi, ai quali Renato Appi fu particolarmente vicino: il Centro Iniziative Culturali Pordenone (Cicp) e l'Associazione Provinciale per la Prosa.

La prima opera a veder la luce - per iniziativa del Cicp in collaborazione con la Società Filologica Friulana - fu la stampa dell'ultima fatica di Appi: «C'era una volta la pietà popolare», una fatica conclusa negli ultimi tempi di vita e portata avanti con la moglie Elvia e con altri ricercatori del Friuli Occidentale: Adriana e Dani Pagnucco, Magda e Vittorina Carlon.

E' stata poi la volta di «Chel fantassút descòls», la raccolta delle poesie e dei racconti. Il volume, uscito nel 1994, era curato dalle proff. Andreina Ciceri e Piera Rizzolatti e ha costituito il primo dei tre che Centro Iniziative Culturali e Associazione per la Prosa hanno voluto delle stesse caratteristiche di formato, grafiche e di impaginazione al fine di costituire un «corpus» unico delle opere di Appi.

In questi ultimi mesi del 1995 - la presentazione è avvenuta il 30 ottobre scorso nell'ambito di «Edit/Expo» alla Fiera di Pordenone - sono usciti gli altri due volumi, entrambi dedicati al teatro: «De ca e de là» raccoglie le opere in friulano, «Ritorno alla vita» quelle in italiano. Entrambi sono stati curati dalla prof. Piera Rizzolatti, che ha premesso un corposo e fondamentale studio sul teatro di Appi, inquadrato nel contesto generale di quello friulano. Personalmente, poi, abbiamo curato una antologia di pareri critici sulle opere teatrali di Appi.

I due volumi - come il precedente stampati per i tipi di Sartor a Pordenone - prendono i rispettivi titoli da altrettante commedie di Appi: «De ca e de là», una delle più famose e incentrata sul tema dell'emigrazione, «Ritorno alla vita», la prima commedia scritta da Appi e dedicata alla lacerante esperienza del lager tedesco; e sono illustrati da fotografie, locandine di rappresentazioni, da bozzetti di scene e - il secondo - da disegni di Mario Moretti sulla prigionia in Germania.

* * *

Il teatro di Appi - ma si potrebbe dire tutta la sua opera - è caratterizzata da una straordinaria unità di temi: «L'emigrazione, la guerra, il travaglio della coscienza, l'onestà e la dignità, il dolore e la pena, la morte e l'attesa di essa, la famiglia e i rapporti tra i suoi membri, la tradizione, il codice d'onore» (Sgorlon); e il suo fascino «si basa sul dosaggio di pessimismo e di ottimismo, di languore e di volontà, di rabbia e di rassegnazione che l'autore, profondo conoscitore delle passioni - anche estreme - cui può giungere l'animo umano, distilla con immediata schiettezza, condividendo in prima persona i sentimenti di gioia o di disperazione, di speranza o di delusione, di eroismo o di viltà dei suoi personaggi» (Rizzolatti). «Se la poesia (di Appi) - sono ancora parole di Piera Rizzolatti- si è rivelata tra il gelo e la nebbia dei reticolati l'unica arma possibile per non soccombere in un ambiente deserto di umanità, *il ritorno alla vita* e alla normalità, ai ritmi del quotidiano è invece affidato alla materia teatrale». E il primo approccio dello scrittore di Cordenons con il teatro avviene attraverso l'italiano. E sarà proprio con «Ritorno alla vita» (1945) che Appi testimonia la volontà di razionalizzare l'irrazionalità umana attraverso la forma espressiva del dialogo teatrale, visto come mezzo per comunicare una sofferenza ancora troppo viva.

Lo spunto drammatico, in questo come in altri lavori successivi, è affidato al contrasto tra un sentimento di apatia, di rinuncia alla vita o, meglio, alla voglia di vivere, annientata nella tragica esperienza del lager, e una più disperata volontà di ricostruire una vita dove certi valori - prima fra tutti la solidarietà umana - facciano sperare nel non ripetersi di guerre devastanti più nel morale che nel fisico. Questo tema e gli altri tipici di Appi - la casa, i valori della famiglia, della terra, di un progresso non disgiunto dalla tradizione, ma anche una certa tendenza a distinguere nettamente i buoni e i cattivi - si ritrovano via anche in «Sogno di spazzacamino» (operetta per bambini), «Il roccolo», «Gli occhi sulla nuca», «La casa di cartapesta», «E' poco un sole per Valschiuma».

«Prevale in questa prima fase del rapporto di Appi con il teatro - spiega la Rizzolatti - l'esigenza di autonomia del testo sullo spettacolo, percepito quasi come corollario e accessorio, strumento accettato ed inevitabile, per l'oggettivazione di ciò che altrimenti resterebbe garbuglio di passioni al fondo dell'animo». Si direbbe che l'autore in queste opere non riesce a razionalizzare appieno i sentimenti che premono. Va superato il momento «egocentrico»: Appi ritiene di poterlo fare adottando una soluzione linguistica nuova, che si riflette nella scelta del friulano di Cordenons, più aderente alla nuova vocazione tematica.

Scelta importante, fondamentale, anzi, in quanto grazie ad essa Appi si è posto tra i rinnovatori del teatro in friulano. E se dapprima ha continuato sulla strada del «bozzettismo» caro al teatro tradizionale, successivamente egli ha dato corpo a salde tematiche sociali «proponendo la dolorosa odissea di un popolo lacerato tra la fedeltà alla tradizione e il superamento della stessa. (...) Appi non rinnega il processo di modernizzazione della sua gente, pur attratto dall'archetipo di un mondo friulano di valori incrollabili e intatti, che ha al suo centro la religione della casa e della famiglia».

Su questa strada Appi diventa un rinnovatore della scena friulana (la cui storia la Rizzolatti bene sintetizza nella sua introduzione), accomunato in ciò a Pier Paolo Pasolini.

Ed è indubbio che le sue opere maggiori sono «L'ultin perdon», «Iò e te», «De ca e de là», «Storiis dal gno paîs», nelle quali più evidenti si fanno i vari filoni tematici, i quali di volta in volta emergono singolarmente nelle varie opere, ma pur sempre tutti assieme presenti in uno sfondo che è comune e che sinteticamente potremmo definire: attenzione all'uomo.

Un'attenzione che in Renato Appi non è mai venuta meno e che si è manifestata in mille modi: non solo nella scrittura, ma anche nell'impegno culturale continuo, nella promozione di mille iniziative, nel contatto spesso struggente con il mondo dell'emigrazione.



Curiosità ed interesse per lo stand di Friuli nel Mondo.

Edit/Expo '95 alla Fiera di Pordenone
Lo stand di Friuli nel Mondo



L'editoria delle lingue minoritarie d'Europa è stata per alcuni giorni in esposizione all'Ente Fiera di Pordenone. Su novecento metri quadrati di mostra una cinquantina di case editrici e di comunità linguistiche hanno presentato un utile e significativo campionario della propria produzione. Come mostra l'immagine, ha fatto bella mostra di sè anche lo stand predisposto da Friuli nel Mondo. Al termine della presentazione dei due volumi di Renato Appi, lo stand è stato visitato dal presidente della Filologica prof. Michelutti, a sinistra, dal presidente di Friuli nel Mondo on. Toros, dalla vedova di Renato Appi, signora Elvia e dal direttore della Casa dello Studente di Pordenone, don Luciano Padovese.

Renato Appi: una scena dall'opera «Jo e te»

Ilda - Sè gust ciatistu ulì belsòul, po?...

Zors - No suoi sòul. Io no suoi mai sòul.

Ilda - Sìntiti zu. Repòsiti.

Zors - *(a fadìa, al se sinta)* Eco, e adès de sé a se parli che a no se aipi de-zà parlàt?

Ilda - Intant te beifs al cafè e po parlàn del Ciuti, se te vòus.

Zors - Del Ciuti?

Ilda - Sì, del Ciuti. Tù, però, te às de stâ calmu. Sù, beif al cafè!

Zors - *(amar)* Calmu!... Jo ài da stâ calmu?...

Ilda - Sigùr.

Zors - E ài da bevi al cafè?!...

Ilda - Sì, ch' al se inglassa.

Zors - E va ben! Avanti cul cafè, alora. E viva la meseria *(al beif)* Ch'a è meseria, in font *(al beif anciamò)* Cafè, cafè cul lat, cafè cul mal de pansa, cul mal de ciaf! Cafè de matina, de dopumiezdì, a guòit; cafè de sera. - Prin o dopu sena: compài! 'Na stonfa. Da stomeàti un rigimint, come a soldàt *(a fuart - sul tonu de la tromba ch' a dà la svelgia)* Cafè cafè, a sgnauràva la tromba! Cafè - cafè!... Da insumiati la nuòt. Zu da la branda, four da la cameràta, indurmidis anciamò; in fila e avanti! E dopu speta la zonta: Indevant e indavòur *(amar)* E a era aga negra! Negra chel puoc da fati iodi negri al mondu al intòr.

Ilda - Ma a te s'cialdava al stòmit.

Zors - Aga negra!

Ilda - *(avilida)* Se poussju fâ?

Zors - Tu? Nuia. Chistu al è bon. Al calma ancia al nervosu! Se vuotu de pì? *(amar)* A è la meseria granda!

Ilda - Parsè lamentâsi, Zors? Zin indavant 'n'altri pouc.

Zors - Oh, par me!... Nome a fa rabia, capistu? E stai mal!

Ilda - And è de pesu! No sten lamentâsi.

I cinquant'anni del Coro Polifonico di Ruda

Era una giornata di fine aprile, una giornata che i più anziani ricordano accarezzata dal sole, una giornata di quelle che quasi invogliano ad andare al mare, a passeggiare. A Ruda, piccolo paese del Basso Friuli, si vivevano con trepidazione quei giorni poiché - si diceva - sarebbero veramente stati gli ultimi giorni di guerra, una guerra che anche in Friuli Venezia Giulia aveva fatto morti, danni e prodotto lacerazioni quasi insanabili.

E' in questo quadro quasi idilliaco che Rolando Cian, un organista autodidatta e personaggio di spicco del mondo sindacale cattolico locale, decide di ricostituire il coro nella primavera del 1945. Già, ricostituire! Perché a Ruda negli anni Dieci, cioè sotto il dominio asburgico, e poi negli anni Venti e Trenta di questo secolo era attivo un complesso che - stando ai depliant custoditi nell'archivio del complesso - proponeva «arie» di Mascagni, Verdi, Rossini e «villotte» del patrimonio locale.



Una suggestiva immagine del Coro Polifonico di Ruda, qui in un concerto nella chiesa veneziana dei Frari. Sullo sfondo la celebre Assunta di Tiziano Vecellio (Fotostudio Andrian, Fiumicello).

L'entusiasmo che in quei giorni invadeva tutti i giovani trovò così felice sbocco in un coro. Nacque il «Costanza e Concordia» (così venne chiamato con una decisione significativa degli scopi dello stare insieme), cioè il fondamento di quello che poi sarebbe divenuto il «Coro Polifonico di Ruda». Cinquant'anni, quindi, dieci lustri nei quali le soddisfazioni si sono alternate a momenti difficili, le gioie ai dolori, i primi posti ai vari concorsi alle delusioni per le «batoste», le grandi tournèes internazionali ai concerti nei piccoli centri del Friuli. Cinquant'anni nei quali, però, i giovani di Ruda e, successivamente, di tutto il Friuli, hanno imparato a «fare coro» a «stare in coro», insomma a vivere in società con la consapevolezza, nello stesso tempo, di fare una attività artistica di tutto rispetto.

Volendo scrivere di questi 50 anni del coro di Ruda si devono idealmente considerare tre periodi, caratterizzati dalla direzione artistica di diversi e validi maestri e dalla conduzione organizzativa di diversi presidenti. Il primo periodo va grosso modo dalla «ricostituzione» del 1945 al 1956: in questi anni il coro - che successivamente, appunto, cambiò denominazione, diventando «Coro Polifonico di Ruda» - fu diretto da Rolando Cian, Secondo Del Bianco e Tullio Pinat. Fu quest'ultimo, diplomato in violino al conservatorio «Tartini di Trieste», a portare la polifonia a Ruda. Nei primi anni il coro si era specializzato nel canto popolare vincendo anche primi premi ai concorsi di Gorizia, Udine e San Daniele. Con Pinat, invece, incominciò una nuova storia, che avrebbe potuto diventare veramente grande se un incidente stradale non avesse privato il coro di questa sicura guida. A Pinat, però, subentrò un altro giovane valente maestro: Orlando Di Piazza. Con Di Piazza il Polifonico di Ruda aprì una seconda pagina, un secondo momento caratterizzato dall'apertura al mondo nazionale. Il complesso incominciò a partecipare ai più importanti concorsi nazionali: da Arezzo a Gorizia, da Orvieto a Roma a Ravenna. Spesso il suo livello artistico (naturalmente l'organico, sempre rigorosamente a voci virili, andava di anno in anno modificandosi con l'ingresso di nuovi coristi e l'uscita degli elementi più anziani) venne più volte riconosciuto con primi, secondi e terzi premi. La polifonia era diventata un po' il pane quotidiano dei coristi rudesi che nel coro avevano trovato un modo di fare cultura, ma anche di aggregazione molto importante.

Di Piazza rimase alla guida del Polifonico fino al 1976 quando gli subentrò il maestro Marco Sofianopulo. Triestino, diplomato in composizione e direzione corale, Sofianopulo inaugurò la terza fase del Polifonico: quella internazionale. Sotto la sua guida il complesso friulano incominciò a varcare le frontiere. Sono in pratica 20 anni che il Coro Polifonico di Ruda (qualche volta anche due volte all'anno) si esibisce all'estero; le tournèes più prestigiose sono state quelle in Austria, Svizzera, Russia, Ungheria, Bulgaria, Grecia, Norgevia, Svezia, Francia, Spagna, Olanda, Slovacchia, Cechia, ex Jugoslavia. A tutt'oggi il coro può vantare oltre mille concerti in assoluto e 150 performances all'estero.

Con Sofianopulo il coro ha inserito nel proprio repertorio il Canto gregoriano avvicinandosi anche alla polifonia contemporanea. La sua opera è stata poi perfezionata dalla maestra Gianna Visintin (alla guida del Polifonico dal 1987 al 1990) e recentemente dal maestro Andrea Faidutti con il quale il Polifonico sta preparando una trasferta nelle Filippine. Ma di Faidutti, diplomato in direzione corale al conservatorio «Tomadini» di Udine, va ricordato anche lo sforzo culturale nel proporre al pubblico concerti monografici: da alcuni anni, infatti, il Polifonico di Ruda propone all'attenzione del pubblico la «Deuxième Messe» di Charles Gounod, la musica sacra di Gabriel Faurè oppure il «Requiem» di Luigi Cherubini oltre, naturalmente, il classico programma «a capella».

Con questa «storia» il Polifonico ha festeggiato i suoi 50 anni di vita. Lo ha fatto con una festa in piazza a Ruda alla quale hanno partecipato oltre mille persone. Alla sua festa - oltre alle autorità locali e regionali - hanno fatto alone anche tutti gli ex coristi ancora in vita. «E' stata una serata magnifica e indimenticabile - ha detto Sante Fornasier, presidente regionale dell'Unione società corali del Friuli Venezia Giulia - di quelle che non si dimenticano e che fanno tanto bene alla coralità. Una festa alla quale ha partecipato tutto il paese di Ruda e l'intera coralità regionale».

Ma in questi 50 anni di vita le cose da ricordare sono tantissime (non ultime le esibizioni speciali per il presidente del Consiglio Alcide De Gasperi - 1948 - a Roma; per il presidente della Repubblica Sandro Pertini, 1985, a Strasburgo e per l'attuale presidente Oscar Luigi Scalfaro, 1995, a Gorizia) per non parlare dei premi «Nonino-Risit d'aur» e «Moret d'aur» vinti quest'anno. Il merito va senza dubbio anche ai presidenti che si sono succeduti nella carica, ma soprattutto a Lidio Novelli che è stato alla guida del direttivo del coro per oltre un ventennio. Sue le intuizioni più importanti, sue le iniziative che hanno fatto del coro di Ruda un punto di riferimento per la coralità italiana. Suoi anche i primi incontri internazionali: a partire dal 1974 quando a Ruda si esibì la «Chantrel de Lion». Successivamente è stata la volta di cori russi, bulgari, ungheresi, africani (lo straordinario complesso «I Martyrs d'Ouganda»), norvegesi, jugoslavi e filippini. E proprio in uno di questi incontri è nata quell'amicizia che porterà ora il «Coro Polifonico di Ruda» oltre Oceano, fin nelle Filippine. Auguri e buon lavoro Polifonico!

Friuli nel Mondo
Una comunità viva anche in Scozia

Nel corso di un interessante viaggio in Inghilterra ed in Scozia, effettuato all'inizio dell'estate da una quarantina di soci del Fogolâr Furlan di Roma, ha avuto luogo anche un fraterno incontro con la piccola ma operosa Comunità friulana ad Edimburgo.

E' stato un felice momento all'insegna della fraternità e dell'amicizia, caratterizzato dagli abbracci fra il presidente Bruno Cecco, titolare di una elegante pensione-albergo nella capitale scozzese, il rappresentante della comunità italiana Giovanni Costa ed il gruppo romano guidato dal presidente del Fogolâr Adriano Degano.

Del gruppo faceva parte anche l'accademico dei Lincei Bruno Martinis, l'ammiraglio Neri, gli avvocati Gagliardi-Zaghis, il pittore carnico Pittin e l'ing. Pascoletti.

Nell'incontro, caloroso e cordiale, è stato effettuato uno scambio di vedute organizzative sulla vita del Fogolâr di Edimburgo che, per la grande



Un momento dell'incontro tra i rappresentanti del Fogolâr di Roma e quelli di Edimburgo.

dispersione dei friulani nell'ambito dello splendido territorio scozzese, trova notevoli difficoltà nello sviluppo delle varie iniziative sociali senza peraltro incrinare la fervida volontà organizzativa del presidente Cecco, che ha il piglio del manager apprezzato nella conduzione della sua azienda alberghiera.



Il piccolo John di sei anni mentre sfila con gli emigrati scozzesi radunatisi ad Edimburgo da tutto il mondo.

Ai saluti augurali, anche a nome del Presidente di «Friuli nel Mondo», sen. Mario Toros, ha fatto seguito lo scambio di doni ed il canto-preghiera «Aquilèe» di Enrico Fruch, che ha commosso tutti i presenti riportandoli nel clima poetico della città «caput et mater» della gente forogiuliense.

Qualche giorno dopo Cecco, nell'esprimere il suo commosso grazie, ha inviato con orgoglio al Fogolâr Furlan di Roma la foto del nipotino dell'amico Giovanni Costa, di sei anni, che sfila per le strade di Edimburgo assieme ad oltre tremila emigrati scozzesi giunti da tutte le parti del mondo per celebrare, dopo tanti anni, il loro legame con la terra dei propri natali e quello, ancor più radicato nel cuore, per le tradizioni e la cultura scozzese, in perfetta sintonia con tutti gli emigranti ed in particolar modo con quelli italiani.

Ritrovarsi a Codroipo tra i cimeli africani

Agostino Martin e Gian Alberto Tomini, entrambi di S. Lorenzo di Sedegliano, emigrarono verso la fine degli anni Quaranta: il primo per il Canada, l'altro per l'Africa.

Martin è ben noto nel mondo della nostra emigrazione anche per essere stato il presidente del Fogolâr Furlan di Vancouver, dove risiede con la famiglia, e vice presidente della Federazione dei Fogolârs in Canada.

Tomini ha trascorso 46 anni in Rwanda da dove è rientrato in seguito alla sanguinosa guerra «civile» fra Hutu e Tutsi.

Dopo quasi mezzo secolo i due amici compaesani si sono felicemente incontrati a Codroipo nella casa di Gian Tomini dove son ben visibili i cimeli africani. Recentemente Gian è stato insignito del Cavalierato al merito della Repubblica per le sue benemerenze in campo sociale maturate in Africa. Infatti, coadiuvato da Alberto Picotti e da un apposito Comitato di Sedegliano, ha realizzato in Rwanda due preziose scuole primarie per 1200 bambini.

Assai significativamente esse sono intitolate: «Don du Friul» Dono del Friuli.

A Martin e Tomini e alle loro famiglie: «Augurons di ogni ben!».



Agostino Martin e Gian Alberto Tomini, assieme dopo quasi mezzo secolo.

Inverno in Carnia: i presepi di Sutrio

L'inverno, in Carnia, non è solo neve e sport. Molte sono le manifestazioni - di notevole fascino e genuinità - legate al folklore e alle tradizioni popolari. Fra queste, tipicamente natalizia è quella che da qualche anno - e con successo crescente - viene organizzata a Sutrio, dove dal 23 dicembre al 7 gennaio, si può ammirare una straordinaria rassegna di presepi, allestita nei cortili, nelle cantine, sotto i loggiati delle più antiche case del paese e delle sue minuscole frazioni di Priola e Nojaris. La manifestazione, organizzata dal Comune in collaborazione con l'APT della Carnia, si è arricchita quest'anno con una nutrita serie di appuntamenti (dal folklore alla gastronomia), che animeranno il paese durante tutte le feste natalizie.

A fornire lo spunto all'iniziativa (denominata «Borghi e Presepi») è stato, anni fa, il «Presepio di Teno», un'opera eseguita con grande pazienza nel corso di ben 30 anni da Gaudenzio Straulino (1905-1988), maestro artigiano di Sutrio. Questo presepio riproduce in miniatura gli usi e i costumi tradizionali del paese, che vengono animati grazie ad una serie di perfetti ingranaggi meccanici.

Accanto al «Presepio di Teno» sarà esposta una trentina di altri presepi, alcuni dei quali sono stati realizzati dagli artigiani di Sutrio e dei paesi della Carnia, mentre altri provengono da altre regioni italiane (quale ad esempio il Trentino Alto Agide) e straniere dell'area di Alpe Adria (come Carinzia, Slovenia e Croazia).

Fra i primi, ricordiamo quello «di Vuiti», in cui l'autore, (Lorenzo Dorotea, un falegname carnico che lo realizzò un po' alla volta, unendo al nucleo originale, anno dopo anno sempre nuovi pezzi) pone l'accento soprattutto sulle architetture di Sutrio, le cui case sono state riprodotte fin nei minimi particolari. Bellissimo e naif è il presepio realizzato negli Anni Trenta da Dorino Moro, composto da una decina di statuine di legno di ingenua fattura, mentre veramente sorprendenti sono quelli intagliati in un bastone di legno e in grosso ceppo da Michele Moro e le figure modellate da Enzo Negro seguendo le linee delle pieghe delle radici nodose degli alberi.



A Sutrio da qualche anno si può ammirare una straordinaria rassegna di presepi...

I presepi più elaborati provengono dalla Val Gardena: le figure (anche di notevoli dimensioni) seguono gli stilemi barocchi di quella scuola e sono caratterizzate da pose ardite, vesti mosse, sapienti drappeggi. Pure baroccheggianti sono quelli provenienti da Oltralpe, molti dei quali vengono per la prima volta esposti all'estero.



Sutrio: La Chiesa di S. Ulderico e, in alto, la Chiesa di Ognissanti.

Una curiosità: molti fra i presepi esposti sono stati realizzati da donne. Riconoscerli è facile: oltre che per il gusto decisamente femminile che da essi traspare, un'indicazione sicura viene anche dai materiali usati, quelli con cui le donne sono abituate a cimentarsi, la stoffa, il vetro, le foglie di pannocchia, la tela di sacco, la pasta di pane, la ceramica.

La rassegna, unica nel suo genere, è stata inserita nel ciclo di manifestazioni di «Carnia Cuore Antico», il marchio ideato dall'Azienda di Promozione Turistica della Carnia per valorizzare le più autentiche e tradizionali ricorrenze della montagna friulana.

Per avere ulteriori informazioni (anche relative al nutrito programma di iniziative collaterali) basta rivolgersi all'APT della Carnia (0433-929290).

Le manifestazioni

Un ricco programma di manifestazioni - all'insegna di presepi, artigianato e prelibatezze gastronomiche della più genuina tradizione carnica - animerà quindi Sutrio per tutto il periodo natalizio. Fra le altre iniziative in programma, ricordiamo l'allestimento - il 26 dicembre - di un Mercatino natalizio dedicato all'artigianato del legno, e l'apertura di un punto vendita in cui sarà possibile acquistare oggetti in legno realizzati dagli artigiani del paese e prodotti tipici della Carnia. Sempre il 26 dicembre si terrà nel pomeriggio, con inizio alle ore 15, il presepe vivente, che sarà replicato anche il 1 gennaio (quando si esibiranno anche i Piccoli danzerini di Timau); il 6 gennaio, con inizio alle 15, si svolgerà la tradizionale rappresentazione itinerante della Stele de Nadal, mentre il 7 sarà la volta della sfilata dei Re Magi.

I presepi saranno visitabili per gruppi organizzati e scuole fino al 31 gennaio, prenotando in Municipio (0433-778032).

Nelle trattorie del paese, nei negozi alimentari, nelle pasticcerie sarà poi possibile gustare una serie di specialità gastronomiche tipicamente natalizie, dai dolci fatti in casa, ai salumi e ai formaggi locali.

«In tal Cjanâl di Dogne»



Da Bolzano Ettore Cappellari scrive:

Caro «Friuli nel Mondo», sono un tuo fedele abbonato. Risiedo a Bolzano, ma sono nato a Pleziche, «in tal Cjanâl di Dogne», vicino al Montasio. Ti allego, al riguardo, una cartolina del luogo. Si tratta come si vede di un minuscolo tassello del nostro grande e meraviglioso Friuli. Aggiungo anche una mia semplice e umile poesia, ricordo del passato. Tanti cari saluti.

Ettore Cappellari

Pubblichiamo volentieri la bella cartolina che riproduce tra l'altro una splendida immagine del Montasio. In basso, a destra, si nota l'abitato di Pleziche.

Della poesia inviataci possiamo proporre soltanto questi versi:

«Sot di un sterp e grave une fontane.
'Ne volte, pis discolz si vicinavin...».

Dopo 40 anni s'incontrano ad Halifax per merito di «Friuli nel Mondo»

Da Grand Forks, B.C., Canada, Giovanni Boscariol scrive:

Caro «Friuli nel Mondo», da tempo mia moglie ed io progettavamo di visitare le province marittime dell'est Canada. Tramite te sapevamo che ad Halifax, Nuova Scozia, si trovava il nostro compaesano Gastone Chiarot, componente il direttivo del locale Fogolâr. Abbiamo potuto effettuare la visita desiderata lo scorso mese di giugno, arrivando ad Halifax dopo un giro che ci ha visti passare per Vancouver, Montreal, Boston ed altri centri nordamericani. Ad Halifax abbiamo sfogliato la guida telefonica e trovato subito il numero di Gastone Chiarot. Dopo la grande sorpresa iniziale ci ha comunicato che ad Halifax si trovavano anche la sorella Maria, il fratello Nino ed il compaesano Edmondo Zavattin. Il giorno dopo ci siamo incontrati. Non ci vedevamo da oltre 40 anni! E' stato a dir poco un abbraccio commovente, che spero ora di ripetere a Grand Forks, ospitando i compaesani incontrati ad Halifax. Caro «Friuli nel Mondo», grazie per aver reso possibile questo incontro!

I tuoi amici Giovanni e Giacomina Boscariol

Anche «Friuli nel Mondo» è felice per questo incontro. Non siamo riusciti a capire tuttavia qual è il paese d'origine dei nostri. Forse Chions o dintorni. Attendiamo una conferma alla prossima occasione!

DA PARANÀ, ARGENTINA

In Friuli per la prima volta

Ecco nella foto la signora Maria Alda Monai de Dubroca (di fronte) in visita alla cugina Eledis Monai a Cavazzo Carnico.

Maria Alda, nata a Paranà (Argentina) 70 anni fa, non era mai stata in Friuli nonostante il suo intenso anelito di venire a conoscere il paese dei suoi genitori, entrambi di Cavazzo Carnico, emigrati rispettivamente nel 1923 e 1925.

Qui è stata ospite della cugina Eledis Monai, cofondatrice della ben nota «Comunità Piergiorgio» di Udine.



«Non potevo morir tranquilla», ha confidato la signora Maria Alda, «se non venivo a conoscere il mio paese». E finalmente è venuta.

Ha tanto invidiato, per tanto tempo, chi la precedeva nei viaggi in Friuli. «Non era curiosità ma amore» ha dichiarato felice.

Qui ha trovato tutto più bello di quanto s'immaginava: «*...también l'aire hermosissimo!...*» e poi si è come corretta: «*ancje l'ajar tant biel!*».

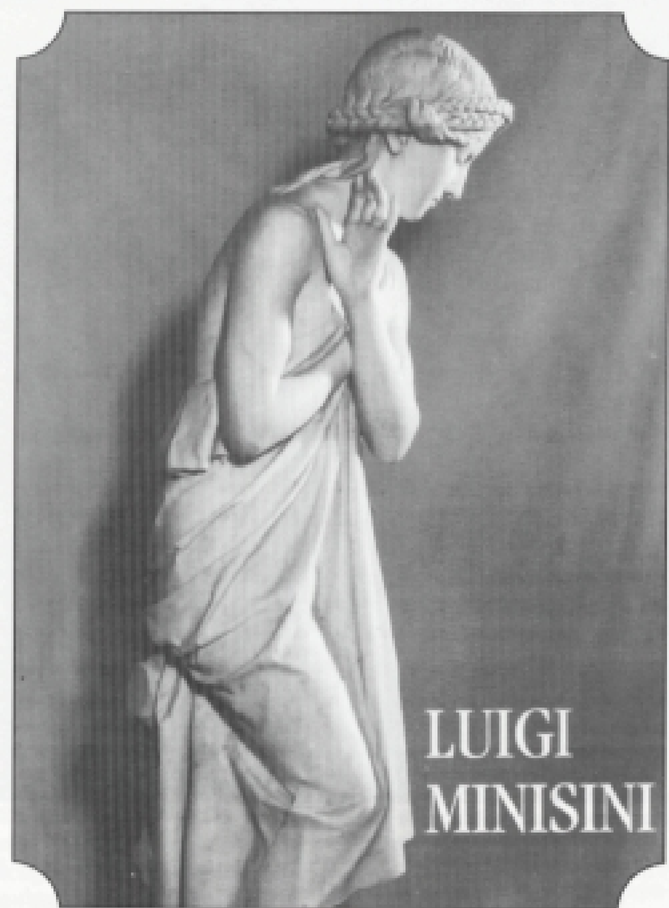
«*Augurons siore Marie e ariviodisi ancjemò in Friûl!*».

Nuovo direttivo a San Carlos de Bariloche

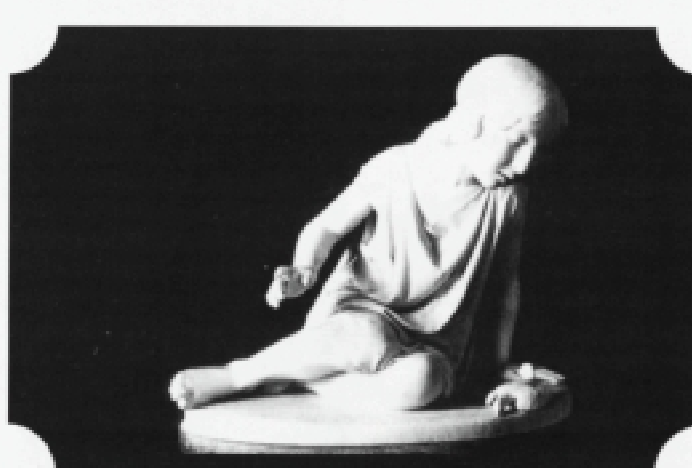
Presso il Fogolâr Furlan di San Carlos de Bariloche, Rio Negro, Argentina, si è rinnovato il consiglio direttivo del sodalizio che presenta attualmente la seguente struttura: presidente, Agustin Gressani; vicepresidente, Bruna Filipuzzi; segretaria, Silvana Dal Farra; tesoriere, José Luciano Bertolo; consiglieri: Abel Mattiussi, Magda Gressani, Alicia Collino, Enrico Gressani, Agustina Cellini e Nino Gressani.

Per Luigi Minisini, scultore friulano dell'Ottocento

di Fabrizio Magani



La Pudicizia, Udine, Collezione della Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone.



La Sensibilità (Primo Dolore), Padova, Collezione privata.

Nel campo della scultura ottocentesca friulana, solo recentemente si è tentato di segnare un percorso organico indicando per linee problematiche alcuni temi di ricerca, ed anche raccogliendo opportunamente i molti contributi bibliografici, quasi sempre relegati a una divulgazione periferica.

Il giusto risalto è stato dato alla figura di Luigi Minisini, scultore nato nel 1816 a S. Daniele del Friuli e morto a Padova nel settembre del 1901, soprattutto per il suo repertorio cimiteriale, nell'ambito del quale si contano numerosi esemplari.

Ma per una riproposta critica dell'opera del Minisini conviene ancora servirsi della Biografia pubblicata da Cesare Perocco nel 1870; superando le suggestioni e sfoltita degli eccessi dell'encomio, si presta come ottimo strumento d'indagine, non solo descrittivo, ma utile alla valutazione della poetica e del gusto a cui si disponeva la nuova generazione d'artisti dell'Ottocento maturo. Il carattere specifico di questo intervento, ovvero la segnalazione di alcune opere del Minisini, ha privilegiato l'uso della fonte scritta, accreditandole il ruolo di sostegno teorico alla lettura stilistica delle sculture qui presentate in virtù della contemporaneità e unitarietà di valutazioni.

Il ritratto psicologico e professionale dello scultore, nella descrizione del Perocco corrisponde al concetto romantico di «genio», indissolubilmente legato alla «moralità» del personaggio, elementi che dovevano concorrere a dare della manifestazione artistica un quadro di equilibrio e semplicità derivati da un moto spontaneo dell'animo. «Per me il bello è essenza, idea e forma di amore; ed amore rilutta ad odio che sfigura ed intenebra la vita e produce l'orrore e l'errore, lo sgomento, la codardia, la libidine vertebrale che smidolla, la povertà turpe, ed i capestri di ogni sorte. E l'arguizione diviene assioma discorrendo per le abitudini che contraggono gli uomini investiti dalle fiamme purissime di codesto genio». E ancora: «Che cosa sono per lui gli ideali del vero? quali quelli dell'arte? Trae i primi dalle scene del tempo considerato negli aspetti differenti che gli diedero le forze impulsive e le leggi moderatrici dell'azione di umanità». Tale analisi caratterizza il Minisini come interprete dell'«imitazione della natura», concetto centrale nel dibattito sull'arte ottocentesca; di stretta attualità per il tentativo di fondare una nuova interpretazione teorica nella pratica scultorea, sulla quale influiva l'apporto della più «avanzata» pittura, giudicata virtualmente più espressiva della scultura di stampo neoclassico, che l'evoluzione della critica tendeva a ritenere sempre più incomunicabile, richiamandosi alle caratteristiche di fissità dell'opera e alla conseguente difficoltà nel decifrare quelle forme, nonché nella determinazione del significato. Tesi che portavano a inquadrare un'arte in grado di promuovere un sentimento morale individuando un genere legato al «quotidiano», vennero accolte e promosse dai banchi dell'Accademia di Venezia da Pietro Selvatico Estense e tra non poche reticenze, nell'aggiornata Milano, anche dall'inquieto Giuseppe Rovani. I seguaci del purismo, in bilico tra esigenza di religiosità e rigore costruttivo, con relativa rivalutazione dei «Primitivi» e rischio di cadere nel formalismo, trovavano così una legittimazione in valori ispirati da un naturalismo commosso e sentimentale, di sapore «Biedermeier».



Busto di Dante Alighieri, Ro' Ferrarese, Collezione Sgarbi.

Anche per Minisini la fedeltà al «vero» come movente della ricerca, è soggetta alla moralità dell'ispirazione, coltivata nella modestia dei mezzi espressivi, prefigurando quell'aspetto strettamente compenetrato tra rappresentazione della realtà e purismo formale, aderente nell'elaborazione dello stile a profondi ideali etici e cristiani.

L'assunto, che può sembrare contradditorio, nasce per la generazione di Minisini dallo scopo principale di uscire dalla influenza canoviana, preponderante non tanto per epigoni ritardatari o marginali, ma piuttosto esercitata come presenza sovrumana propria del modello da imitare. Una significativa sollecitazione, a costo di tentativi incoerenti e involuti, doveva necessariamente sperimentare nuove soluzioni nello studio dell'opera, con scopi alternativi al concetto portante del neoclassicismo, di natura tradotta in bello ideale e assoluto. Per primo tra gli scultori di scuola veneziana, Luigi Ferrari se ne seppe sganciare dando piena legittimità e coscienza spirituale alla modernità della ricerca purista degli affetti, con un'opera innovativa come il *Laocoonte* (1837-1853, Brescia, Civica Pinacoteca Tosio Martinengo), ammiratissima per la restituzione del modello classico - si consideri la scelta del nudo - alla verosimiglianza dell'espressione del dolore paterno, che «vince l'istinto della conservazione; l'uomo pensa meno a sè che à figlioli: Laocoonte è padre». Lo stesso Minisini cercò di appropriarsi dei contenuti delle nuove istanze, evitando comunque di agire in rottura col passato. Di fatto una qualsiasi formulazione critica sull'opera del friulano, va circostanziata in relazione alla complessa storia artistica contemporanea dell'ambiente veneziano in cui si era formato. E ne risulterebbe forse un operato marginale, ma in senso più specifico, non si dovrebbe tralasciare la scelta di una vita solitaria e ritirata, per sciogliere il problema di un'oscillazione tra inquieta esigenza di rinnovamento artistico e un intimismo chiuso da cui trapela una sorta di fissità stilistica, specifica di una tradizione accademica. L'artista friulano del resto ebbe dal 1836, durante l'alunnato presso l'Accademia di Venezia, un maestro di stretta osservanza canoviana come Luigi Zandomeneghi, alla cui suggestione, stando alle parole del Perocco, si doveva l'opera degli esordi: il *Belisario cieco ed elemosinante*. Nuovi interessi portavano a superare la prima lezione, come si evince dal *Diluvio Universale* del 1844, vincitore dell'annuale concorso in Accademia, che, sempre nella descrizione del biografo, si rifaceva formalmente all'*Aiace Oileo naufrago* di Hayez (Brescia, Collezione privata) o all'eroica interpretazione che del soggetto diede l'udinese Filippo Giuseppini (1836, Udine, Museo Civico), opera molto lodata e conosciuta attraverso la traduzione litografica.

Autoritratto, Padova, Collezione privata.

Alla fine degli anni Quaranta appartengono alcune delle sculture in marmo di Minisini che è stato possibile rintracciare in collezione privata, giuntevi direttamente dall'eredità dell'artista. Da una serie di carte d'archivio della medesima provenienza, si è inoltre potuto documentare l'originaria intenzione da parte dell'autore di vendere le statue. Tra queste, la *Pudicizia* (oggi collezione della Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone), l'*Innocente*, il *Bambino dormiente*, la *Sensibilità*, si trovavano a Venezia nel dicembre 1900, in «conto deposito per la vendita», presso l'editore Ferdinando Ongania. In seguito passarono a Milano e poi a Padova, conservate nello stretto ambito familiare dell'artista.

La *Sensibilità* o il *Primo Dolore* (firmata a lettere capitali sul piede: «LUIGI MINISINI». 60 cm. x 60 cm.), venne esposta all'Accademia di Belle Arti di Venezia il 18 ottobre 1847. «Chi non si sentì commuover l'anima di una dolcezza insolita. Meglio che dinanzi un gruppo colossale o un grande monumento qualunque, ho ammirato e venerato l'ingegno d'un grande artista dinanzi una fanciulletta chinata a piangere il morto passero». La piccola scultura è abbastanza significativa di un certo interesse per i nuovi orientamenti del Minisini, già legato ad un retaggio dell'ideale classico nel periodo della formazione, e propenso ora, sul finire degli anni Quaranta, a una resa più descrittiva, secondo cui la forma è sottoposta ad una indagine «veristica», priva di ogni valore idealizzante che non serva alla comprensione dello spirito dell'azione, fissata in una pausa silenziosa.

Analoga ispirazione rivela la *Pudicizia* (160 cm. Firmata a lettere capitali sul tronco: «LUIGI MINISINI»), scolpita per l'udinese Francesco Antonini e da questi successivamente respinta. E' forse l'opera più famosa del Minisini, ma conosciuta fino ad ora solamente da una vecchia fotografia ottocentesca. Realizzata all'inizio del 1848, venne premiata nel concorso del 1851 all'Accademia di Venezia, nonché nel 1867 all'Esposizione Universale di Parigi. La descrizione più efficace spetta allo stesso Minisini: «(...) volendo raffigurare il Pudore, ho sottoposto una fanciulla nell'età dell'innocenza e del prossimo sviluppo delle passioni umane, la quale trovandosi presso uno stagno d'acqua per lavare il suo corpo, vi viene distratta dall'apparire improvviso di persona d'altro sesso.

L'abbassare della fronte, il chiudersi degli occhi e della bocca per non vedere e favellare, lo stringere con la mano destra la camicina sul petto, quasi non bastasse la discesa spontanea della tela a nascondere la nudità mentre la sinistra fa scudo alla persona, e all'orecchio principalmente, come per opporre quella ripugnanza invisibile che non transige con qualunque lusinga sediziosa in atti o parole, tutto ciò mi sembra riverentemente, che dia un'immagine verosimile del Pudore nel momento di venir messo alla prova da una causa esterna e malagevole a superarsi, quale può essere la forza, il mezzo e il diportarsi lezioso delle anime corruttrici». Minisini, ristabilisce in scultura una relazione con il modello neoclassico della *Venere Italica* di Canova (Firenze, Galleria Palatina), rinnovandone non tanto il valore normativo, quanto una derivazione tipologica. Ma forzando decisamente sul risultato psicologico finale, col quale si completa, per via induttiva, il percorso percettivo che porta a colmare il senso esistenziale dell'opera, finalizzato di fatto ad un esito dimostrativo quale la comparsa «di persona d'altro sesso». Dietro la figura della vittima, nel segno di un gusto romantico ben assestato, si sviluppa uno sfondo torbo che mal tollera il soccorso di una descrizione pietistica. Conseguenza che deriva dal supporto realistico dell'aspirazione: la scultura, oltre il valore di imitazione della natura, vive, in virtù, di una inclinazione sensuale, sottilmente definita dall'autore, che oltre a sottolineare il ruolo della mimica nella sua opera, ha un preciso riferimento all'«orecchio» e quindi a una sfera uditiva e mentale, risultato della pregnanza materiale e interiore della scultura.

Alla formazione del «concetto morale» è inscindibilmente legata l'indagine realistica, a fondamento di una comprensione chiara del tema raffigurato, e necessaria a riconoscergli un contenuto universale. E' il caso dell'*Innocenza* (1866 ca., 120 cm.) la cui finitezza tecnica e formale si rifà ancora a un ideale classico, assoggettato tuttavia alla fedeltà al «vero», ben evidente nel gesto di sollevare l'abito, che diventa la via d'accesso alla comunicazione di un sentimento semplice e patetico, proprio di un pubblico ottocentesco, sollecitato soprattutto nella passione pedagogica trasmessa dalla rappresentazione dell'infanzia. Tale impressione è da accogliere anche per la figura del *Dormente* (20 cm. x 60 cm.), la cui invenzione risale al 1847, per venire in seguito più volte replicata. Del tutto sconosciuto alle fonti invece un gruppo di ritratti di famiglia, che, assieme all'*Autoritratto* di Minisini, costituiscono un documento da mettere in rapporto con la biografia dell'artista.

L'osservazione realistica si fissa su un'attenta indagine psicologica favorita dalle possibilità espressive offerte da una materia come il marmo, ben definita plasticamente, sia pur nel nitore formale, e dal risalto chiaroscurale sviluppato dalla luce sul rilievo dei lineamenti, mantenendo un sottile equilibrio tra immagine idealizzata e indagine sulla natura dello spirito dell'effigiato.

Queste qualità corrispondono soprattutto ai ritratti della madre e della moglie, nei quali, oltre al risultato prodotto dall'indagine introspettiva, va sottolineata la perizia tecnica del Minisini nel rendere virtuosisticamente l'acconciatura alla moda delle ritratte, dai capelli intrecciati e raccolti in un elegante *chignon*.



Il Dormente, Padova, Collezione privata.



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI UDINE E PORDENONE

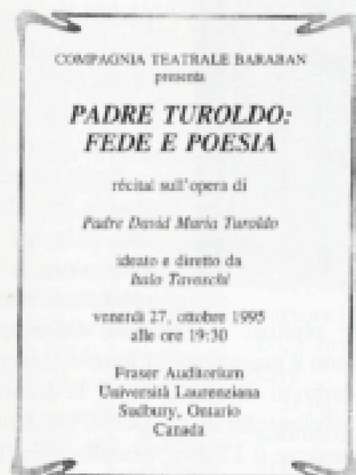
«Fede e Poesia» di Turoldo oltreoceano

Successo del récital della Baraban in Canada



Foto di gruppo dopo il récital tenutosi nell'Auditorium dell'Università Laurenziana di Sudbury. Al centro, in prima fila, tra gli attori della Baraban, il presidente del locale Fogolâr Furlan, Vittorino Centis.

La poesia di Padre David Maria Turoldo ha varcato l'oceano. E' entrata quasi di prepotenza nel cuore di centinaia di corregionali che risiedono ormai da tanti anni in Canada: a Montreal, principale centro del Quebec ed importante crocevia etnoculturale, a Toronto, capoluogo dell'Ontario, e poi su fino a Sudbury, capitale mondiale del nichel, e alla fredda ed incantata Thunder Bay, sul Lago Superiore. Ovunque gli attori dell'Associazione teatrale Baraban di Udine, che hanno messo in scena il recital «Fede e Poesia» sull'opera di Padre David si sono sentiti dire un «grazie per averci fatto conoscere l'opera di questo grande friulano». L'iniziativa è partita dall'Ente regionale per i problemi dei migranti, che ha proposto il recital della Baraban come particolare manifestazione culturale, in margine ad un importante convegno che si è svolto presso il Fogolâr Furlan di Montreal, dove si sono trovati per la prima volta assieme i delegati delle varie comunità friulane residenti in Canada e quelli dei sodalizi aderenti all'Unione sloveni delle Valli del Natisone. «In Canada - ha dichiarato Aldo Chiandussi, presidente del Fogolâr di Montreal - abbiamo più che mai bisogno di cultura friulana autentica. Il gremitissimo auditorium della Maison de la Culture, dove si è svolto il recital sull'opera di Turoldo, era la più lampante dimostrazione di quanto da tempo vado sostenendo. Il recital è stato particolarmente gradito dai giovani che hanno auspicato la continuità di iniziative culturalmente valide come queste». A Sudbury, oltre ai rappresentanti della comunità friulana locale ed in particolare al dinamico presidente del Fogolâr, il sanvitese Vittorino Centis, si è prontamente attivata per la circostanza anche l'Università locale, dove si svolgono regolari corsi di lingua e letteratura italiana, che ha propagandato il recital di Turoldo tra i suoi studenti e messo cortesemente a disposizione il proprio auditorium per la recita. A Toronto e a Thunder Bay, invece, il recital che ha per protagonisti Eddy Bortolussi, Nevio Ferraro, Gianni Nistri, Gabriella Tessari ed Italo Tavoschi, quest'ultimo è anche l'ideatore ed il regista dell'iniziativa, si è tenuto in due caratteristiche chiese locali. In quella di Toronto tra l'altro, la moderna e confortevole chiesa di San Peter, gli attori della Baraban di Udine hanno avuto la gradita sorpresa di trovare una copia della Madonna nera di Castelmonte, opera dell'artista udinese Roberto Milan e segno tangibile del radicato senso religioso dei friulani nel mondo. Rientrati in Canada, gli attori dell'Associazione teatrale udinese hanno ripreso a proporre il loro récital in diversi centri del Friuli, partendo dalla parrocchiale di Santo Stefano di Arta Terme.



COMPAGNIA TEATRALE BARABAN
presenta

PADRE TUROLDO: FEDE E POESIA

récital sull'opera di

Padre David Maria Turoldo

ideato e diretto da
Italo Tavoschi

venerdì 27, ottobre 1995
alle ore 19:30

Fraser Auditorium
Università Laurenziana
Sudbury, Ontario
Canada



Toronto, chiesa di San Peter: gli attori dell'Associazione teatrale Baraban di Udine presentano il récital «Fede e Poesia» sull'opera di Padre David Maria Turoldo.

MONTREAL

Aggiungendo suggestione a suggestione

Lo spettacolo-oratorio «Fede e Poesia» ha visto a Montreal una particolare partecipazione del Coro «I Furlans», del locale Fogolâr, che ha interpretato per l'occasione alcuni tra i più significativi brani del proprio repertorio.

Una nota di plauso e di significativo apprezzamento va inoltre espressa al giovane violinista Davide Paolo Cargnello, figlio del presidente del Fogolâr di Ottawa, Ivano Cargnello, che ha dimostrato tutto il suo talento e la sua già matura sensibilità musicale. E' intervenuto in tre particolari momenti del récital, con puntualità e sicura professionalità, aggiungendo suggestione a suggestione, in uno spettacolo che è stato particolarmente gradito dai molti friulani intervenuti alla Maison de la Culture, nonché dal vescovo ausiliare di Montreal, che ha ricordato con le lacrime agli occhi la figura di Padre David Maria Turoldo, suo fraterno amico di studi in Italia.

v.b.



L'interno della moderna chiesa di Sant'Antonio a Thunder Bay.

CANADA

Nuovo Direttivo della Federazione dei Fogolârs

Nei giorni 14 e 15 ottobre scorso, si sono riuniti a Calgary, Alberta, Canada, i delegati dei Fogolârs facenti parte della Federazione per il rinnovo del direttivo, che risulta attualmente così composto: Paola Modotti Filippin, presidente; Vittorio Centis, vicepresidente per la zona est del Canada; Paolo Bordon, vicepresidente per la zona ovest; Enrico Ferrarin, tesoriere; Stefano Francescut, rappresentante Gruppo Giovani (Furlan Youth of Canada); Rino Pellegrina, segretario. In tale occasione il nuovo direttivo ha deciso anche il motto del prossimo Convegno che si terrà a Edmonton, Alberta, dal 31 agosto al 2 settembre '96: «Furlans dal Canadà, vuê e doman insieme».

«La copie canadese de Madone di Mont»



Woodbridge, Toronto, chiesa di San Peter: la copia della Madonna di Castelmonte, opera dell'artista udinese Roberto Milan.

Memoria

È la memoria una distesa
di campi assopiti
e i ricordi in essa
chiomati di nebbia
e di sole.

Respira
una pianura
rotta solo
da eguali ciuffi di sterpi:

in essa
unico albero verde
la mia serenità.

David Maria Turoldo

MONTREAL

Aldo Chiandussi «nobil dai vins furlans»

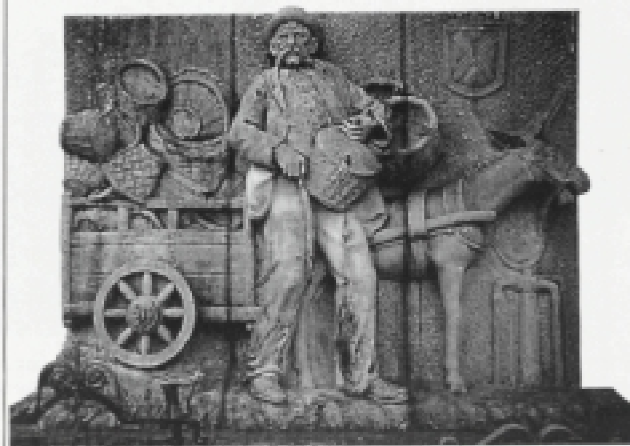


Fogolâr Furlan di Montreal: In occasione dell'apertura della Cantina della Camera di commercio di Gorizia a Montreal, la Corte del Ducato dei vini del Friuli ha visitato la sede del Fogolâr. Nel corso della visita il presidente del sodalizio, Aldo Chiandussi, a destra nella foto, è stato nominato «nobil dai vins furlans».

M A R I L E N G H E

ANGELO COVAZZI

JACUM DAI 'ZEIS



ribis

TIRA I VOI

Un 'zovin dal paîs di Jacum, al veve tante voe di cjatâ une morose come duc' i siei amîs.

Chês dôs frutis ch'al veve provât a tirâ dongje, no lu àn volût par vie che nol jere tant biel, nol jere bonparon e, plui di dut, nol someave masse svelt.

In cjase sô, nol mancjave il bocon. Une fete di polente cun tun tic di companadi al jere simpri in taule. Un lavôr di stagjon al rivave a cjatâlu; ma il so torment grandon... la morose!

Sô mari e so pari 'a jerin tant preocupâz pal lôr fantat e une dì a làrin cja' di Jacum par domandâ un consei e par viodi, lui ch'al 'zirave pai paîs, s'al ves vût alc in viste.

Jacum ju sigurà e ur racomandà di mandaj il 'zovin.

Toni, che nol stave plui in te piel, al lè di corse, la sere stesse, a sintî lis novitâz di Jacum.

Jacum j contà alc e po al disè: «Domenie subit messe grande, jès svelt di glesie, fermiti sul sagrât e tire ben i voi, almancul a tre fantazzinis che ti plasin. Su tre, une - sacrabolt - tu rivarâs a concuistâ!».

Toni al ringrazià e la domenie dopo al lè, metût par un fil, a messe grande cun tun sgarnossut te sachete.

Prime che il plevan al dises «ite missa est», Toni al jere sul sagrât cul sgarnossut in man a spietâ ch'e jessis la int di messe. Par prin e' àn tacât a passâ i omps, po lis feminis e par ultimis lis fantatis.

Toni al olmà par prime Falde, al viarzè il sgarnossut e... plaf... j tire tai cjavei un voli, po j tocjà la stesse robe a Mirne e a Dore.

Lis tre fantatis 'e àn tacât a berghelâ e a clamâ jutori par vie che chê robe slichignote ur faseve riviel.

Il plevan a sintî chel davoi, di corse fûr ancje lui a viodi ce ch'al stave sucedint e, viodint Toni cul sgarnos ancjemò in man j disè: «Ce àstu cumbinât? Dulà àstu cjolt chei voi?».

Toni: «Siôr santul, Jacum dai 'zeis, mi à dit che se volevi ciatâ la morose 'o vevi di vignî a tirâ i voi almancul a tre fantatis cuant ch'a jessivin di messe grande e cussì uê a buinore 'o ài gjavât i voi 'es pioris; ma un sôl par piore, sajal, siôr santul!».

Il plevan menant il cjâf al disè: «Puar mai me! 'O vares 'zurât ch'e jere la man di chel matuzzat di Jacum».

IL MUS E IL COMUN

Jacum al 'zirave dute la setemane pai mercjâz e al veve il so puest ormai fis.

In chest paîs al pojave il caret propi sot il comun e al leave il mus te fereade dal balcon.

Ogni tant il mus al rontave e durant la viarte po nol ocôr discori. Il secretari une biele dì, stuf di sintî a rontâ il mus, al mandà la vuardie a visâ Jacum che «d'ora in avanti avrebbe dovuto provvedere a legare l'asino lontano dal palazzo comunale».

Jacum, a dî il vêr, al jere un pôc preocupât parvie che ta chel paîs nol jere un stalo, e a duc' chei ch'a lavin a comprâ in chê zornade, ur contave il fat, tirant l'aghe par ben al so mulin.

L'indoman matine su la fereade dal balcon, lì ch'al leave il mus Jacum, 'e àn cjatât un gran cartel cu la scrite:

«Qui non si può legare l'asino,
perché disturba quelli di sopra».

La int ch'e passave si divertive un mont a lei il cartel, e il Sindic informât subit dal fat al à ordenât di brusâlu e di lassâ lis robis come prin.



OSTARIIS LENTI L'ISUNZ

di VICO BRESSAN

Tal imprin dal an 1886, Valantin Barnaba di Romans, al presentave la domande, al Imperiâl Regio Guviâr austro-ungaric, par utignî la licenze di locande. Ma jéssint lui sùdit talian, j vignive cuncedude la licenze di «Hotel», venastâj une licenze di une categorie di plui credit e, naturalmentri che compuartave une tasse di esercizi plui alte. L'11 di novembar dal an istes, siôr Valentin al screave il locâl cul non di «Albergo alla Posta». Daûr dal albiare al jere un grant bearz e une stale par quarantecinquante cjavai. E achì a' fasèvin polse lis diligjenzis Visc- Romans-Sagrât e viceviàrse ch'a jerin menadis dai cucjars Calligaris e Valdemarin sorenomenâz «Pippo» il prin e «Fadai» il secont; achì a' durmivin i marcjadanz croaz quanche làvin a vendi i lôr cjavai sui marcjâz di Padue e di Verone.



Siôr Valantin al curave cun serietât e competenze il locâl, mentri siore Lise, la sô femine, une coghe in gambissime, 'e tignive da cont la cusine e lis cjamaris. Sicheduncje dut al filave slis. I fîs, tre mascjos e tre feminis (sîs a' jerin muarz), a' vignivinsù in buine salût e i afârs a' làvin avonde ben. Al è stât tal 1908 che la famèe 'e je stade imberdeade in tun fat patreotic: Ferucio, il tiarz fantat, a la sagre dal Redentôr al à vût fate l'esaltazion di Garibaldi e da l'Italie. Al è stât metût in preson di colp dai gjendarmars.

Par intercession dal dotôr Etore Tomasin, dal puest, al fô molâtfûr; però lis cundizions impunudis des autoritâs ae famèe a' forin claris e tondis: sielzi di stâ cu l'Austrie o siarâ l'albiare.

O Diu, il patriotisin al è un sintiment unevore nòbil, però se no'nd'è nuje ce meti sot lis gramulis, il discors al cambie. E cussì la famèe, calcolant il pro e il cuintri, a malincûr 'e à sielzût la prime soluzion, mancul il fì plui vecjo, Poldo, ch'al à preferît lâ a Forlì par fâ il militâr tal 35° Regjment di Fanterie e dopo le uere al è muart di fiere spagnole.

Tal 1914, siôr Valantin al bandonave chest mont e la licenze 'e vignive trasferide al non de vedue. Nancje un an dopo, lis trupis talianis a' jentravin a Romans e l'albiare al vignive dal moment recuisit e doprât come magazen par cont de «Union Militâr».

Ma la dodicesime batae dal Isunz 'e obleave l'esercit talian a cori d'imburide viars la Plâf, e il Comantd militâr pluitost che lassâj in man al nemi il magazen di vestiari, al dè òrdin di dâj fuc al albiare ch'al lè di plantefûr distrut. Chest al sucedeve il 17 di otubar dal 1917. Ma 'zaromai il 29 di jugn dal 1922 siore Lise 'e tornave a viarzi il locâl plui biel di prime e metevefûr la tabele «Locanda alla Posta», une nomine ch'al puarte ancjemò in dì di uê.

Tal 1918, vot agn prime di murî, siore Lise 'e faseve intestâ la licenze al non di so fì Aldo. Il fì plui 'zovin, Ferucio, al jere bielzà sistemât, jéssint paron di drogarie e, agn dopo al mandarà indenant il «Caffè Centrale» di Gardiscje, indulà ch'al è muart tal 1940.

Aldo Barnaba, classe 1903, al à fât il militâr tal «IX Alpini - Battaglione Bassano» e al è stât par agn president da l'A.N.A. di Romans, là ch'al à trasfondût e al cuntinue a trasfondi, a lis gnovis lèvis, l'entusiasim e il spirt di cuarp. Par chest so interessament, par cheste sô devozion ai alpins in congjedo, al è stât onorât dal titul di cavalîr de Republiche.

In cheste ultime uere, dal 1940 al 1943, la locande 'e je stade recuiside dal «Il Gjenio Puintîrs», che lì e' àn logât il materiâl e i cjavai.

Dopo partît il Batalion pe Croazie, indulà ch'al à vudis tantis vitimis, la locande 'e vignì ocupade dai todescs che la dopràrin come ospedalut. Tal ultin, a uere ormai finide, e fintremai al 1946, 'e fô usade dai inglês come magazen e dormitori.

Partîz i inglês, ch'e àn lassât lis stanzis piês di un ledamâr (cetant diferenz dai todescs!), il vecjo alpin, di bon furlan, al à ravajât lis mànis e, judât de sô femine Olimpia e dai fîs Edo, Eligjo e Romilda, al à tornât a dâj a la locande un aspiet dignitôs. Qualchi an dopo al à ingrandît l'ambient fasintsù une biele sale di gustâ, dotanle di ogni comuditât moderne; al à fat butâjù lis stalis e altris trabàcui ch'a jerin tal bearz; al à plantât arbui di ogni sorte di mut che uê al è un biel parc cun tante ombrene.

Cussì trasformade, ingrandide e fate biele, la antighe «Locanda alla Posta», ch'e vante plui di un sècul di vite e la conduzion simpri de stesse famèe, 'e je une des plui ricercjâdis de pruvince di Gurize.

Il cjanton de puisie



DÌ DAI MUARZ

di Jolanda Celotti

Sot la tiare
i pùars Muarz
'a spiètin
di deventâ polvar.

Sore lis tombis
flôrs di ogni colôr
pizzui e granc'
'a dìsin amôr.

E lis prejeris
'a jèntrin
a fâ companìe
ai Muarz...

MARC D'EUROPE

Romanz storic di Carlo Sgorlon su la vite di padre Marco d'Aviano
(11)

(Trascrizion in lenghe di Eddy Bortolussi)

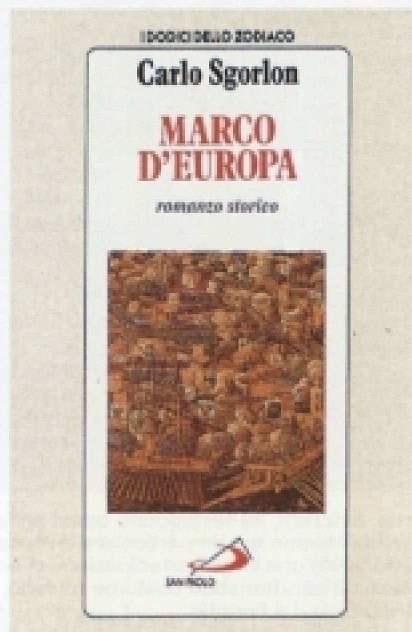
«Mi gire il cjâf» al disè. «'E je une feride di nuje» al disè Carli. «Nissune feride 'e je di nuje. Ogni feride 'e puès provocâ la gangrene» al disè il ferît.

«No sta esagjerâ».

«Tu sês tù che tu minimìzis, Marc».

«Ma ce distu? No soi Marc. 'O soi Carli Cristofori».

Stant che tal grop dai frutaz and'jere ancje un di non Marc, nissun al dé pês al scambi dai nons. Efiet de feride, 'a pensàrin duc', ma Carli al veve mutîfs personai par dâj al pizzul fat qualchi significât in plui. Chel fat al fo par lui come il segnâl che un mont di 'zûcs di fruz al jere finît. Cun altris fruz di Avian al fo cresemât dal vescul di Concuardie. Di chel moment indenant nol podeve plui 'zujâ ae vuere, parvie ch'al jere deventât soldât sul serio. Al metè adun dutis lis sôs armis di frut, cualchidune ancje unevore ingegnose, fatis cun materiai di len e di coreàn dai lavorenz de tintorie. Une simitare fate di Abū'l 'e veve parfin dai veruz coloràz, incjastràz te impugnadure di len. Al puartà il grum fûr dal paìs, in tun lûc alt, parsore la roe, une sorte di teraz di piere, e al butà dut jù pe aghe.



Al si sintive unevore gambiât. Ancje la sô vôs e il so cuarp 'a jerin gambiâz. Al jere deventât plui alt di sô mari. Dut l'insieme al jere come une seconde nassite, e dentrivie si fasè sintî di plui la sô disposizion che lu puartave ae meditazion e ae contemplazion. Ma stâ solitari no j pesare, parceche a lui ancje i lûcs plui deserz e fûr vie j parevin plens di une presince mistereose, chê di Chel ch'al è. Chel al jere tal bosc, parceche il bosc al jere vîf, e Lui al jere la vite. Al jere te peraule dal Vangéli, che il plevan al lejeve e al comentave, parceche al jere la veretât. Al segnave a ognun la strade di fâ, parceche al jere la strade. Pensant a Diu, presint tal jéssi e cause des sôs trasformazions, Carli al si sintì imperfet e limitât, e salacôr cheste 'e jere la vere cause dal so sintîsi pecjadôr, ancje s'al varès vût cualchi dificoltât a dâ un non precìs 'es sôs mancjancis. Daspès al si piardeve vie a meditâ su la nature dal pecjât. Al jere un tuart a Diu, ma tal stès timp no lu jere, parceche nissune colpe umane 'e podeve sgrifâ la perfezion dal Creâtôr. Il pecjât al ufindeve e al diminuive soredut cui che lu faseve. Al sintive l'esigjence continue di cjatâ rispuestis e riferimenz ai siéi problemas tai libris dai Paris de Glesie, che il plevan di Avian j prestave.

Al lejeve il latin, ma cun grande fadie. Lu capive nome cumò, parceche al varès volût cu lis sôs cognossincis svualâ parsore i libris di Agostino o di Tertuliano, e invecit al jere blocât dal so pôc savê.

Il pari al scomenzà a fâlu lavorâ te aministrazion de aziende. Carli nol disè di no; al frontà il compit e al rivà a gjavâse avonde ben, parceche al cognosseve ancje lis formis di calcul plui dificilis, come lis percentuâls, lis proporzions e ju interès sempliz e compuesc'. Tan chel lavôr, però, il so spirt al restave frêt e distant. Al jere un pôc come un mangjâ che nol saziave ni tant ni pôc, cundutachel nol olsave dîlu cun clarece a so pari. Al saveve induvinâ simpri miôr i pinsîrs e lis reazions de int, anzit al someave che la cognossince de anime 'e fos une des robis ch'al rivave a capî plui ben.

Cjalant cheialtris, rifletint sui lôrs compuartamenz e su lis lôr peraulis, al scomenzà a savê ce ch'a vevin dentri. Al tornà a concentrâsi su la persone di Abū'l, e al rivà tant plui lontan che timp indaûr. Al capì la sô solitudin, parceche al jere lontan de patrie, de famèe, de religjon. Co 'l jere malcontent nol veve nancje la moschèe, ma nome un pizzul tapêt di orientâ viars la Meche. Di vie dai fruz, che ur faseve arcs, balestris e simitaris, nol veve amîs. I omps e lis feminis di Avian lu schivavin. Une volte a Carli j pareve che te vite di Abū'l al fos dut normâl, cumò al capive ch'al jere dut strani e particolâr. Ma parcè nol scjampavie vie e nol tornavie des sôs bandis? Parcè acetavial di vivi cussì, cu la int dal paìs, invecit di ricuperâ il so mont? Abū'l al rispuindè:

«Ma jo no soi turc».

«E alore ce sestu?».

«'O soi curd».

«Ma no stastu in Turchie?».

«'O stevi tes montagnis, viars la Persie. Il miò al è un dai tanc' popui concuistâz dai turcs».

La famèe di Abū'l 'e jere stade massacrade dai turcs, che cussì si jerin svindicâz dal fat che Abū'l ju combateve tes montagnis, come i ribei dal so popul di montagnârs. Abū'l al jere restât bessôl, e al jere rivât a scjampâ in ocident cun tante fadie. Dal passât nol voleve fevelâ, parvie ch'al jentrave dut in tune zone di scûr che il soreli nol rivave nancje a sflorâ. Carli al cirì di capî ce ch'al volès dî piardi la famèe. No vê plui la mari, il pari, i fradis, savê che no son plui e ch'a son muarz par crudeltât di nemîs... Al jere un pinsîr che nol rivave a sustignî e a tignîsi dentri nancje par fente e par 'zûc.

Cussì al scugnì dâj il sfrat e tornâ ae normalitât. Al si sintì subit miôr, ma intant al si jere rindût cont ch'e esisteve une zone scure dal mont, chê ch'e tignive dentri il dolôr e la muart. Chê zone 'e jere unevore grande, e duc', in cualsiséi moment e in ogni etât, ancje ae sô, 'a podevin lâj dentri. Il dolôr al podeve bati di colp ae puarte di ognidun e al pareve inevitabil. Ancje a Crist j jere capitât il dolôr e nol veve podût fâ di mancul di vêlu. Al veve sperât di no jéssi obleât a bevi chel cjaliz, ma nol jere stât pussibil. Se il dolôr al rivave fintremai a bati ae puarte di Crist, al jere segno che no si podeve evitâ.

«Halloween» o Cocis?

di LUISA BERTONCIN



'O ài pensât di fevelâus di «Halloween»: venastâj de usance di 'zujâ cu lis cocis, che no je nome une usance mericane. Anzit, al pâr ch'al séi il contrari, che la vebin puartade là i emigranz.

A' disin che l'origjn 'e je celtiche, par vie de usance ch'a vevin i celtics di tignî i cjâfs dai nimîs dongje cjase par ricuardâ lis vitoriis.

I prins agn di chest secul, co no jère ancjmò la television ne il cine, e bèzs di spindi a'nd'jèrin pôs, intajâ une coce al jère dal sigûr un biel mût par passâ il timp e divertîsi.

Dopo vêle svuedade des sepis, e intajâz i voi, il nâs e une bocje dute sdenteade, j metevin dentri un cjandele. Po dopo, co si faseve scûr, la cjandele 'e vignive impiade e la coce 'e finive parsore un muret dilunc la strade, par fâ cjapâ pore 'es fantatis co passavin denant!

Cheste 'e jère une usance che si cjatave in quasi dut il Friûl.

'O ài sintût contâ che un 'zovin al lave une volte a morosâ une fantate. E stant ch'al jère di un altri paìs, i paesans di jê 'a vevin pensât di fâj cambiâ idèe cul fâj pôre.

Lu àn spietât di gnot daûr il mûr dal cimiteri e quanche al è passât, tornant indaûr di morosâ, j àn mostrade la coce impiade, movinle sù e jù tant ch'e pareve un spirt.

Il 'zovin al à cjapade tante di chê pore che i tacs j tocjavin i bregons! Ma la sere dopo al si è puartât daûr un biel baston. E quanche al à tornât a viodi la coce impiade, al à tacât a bastonâ di sante reson a gjestre e a zampe. E no dome la coce, ma ancje chei manigolz che la movevin sù e jù!

Venastâj che, dopo di chê sere, il 'zovin al à podût lâ a morosâ simpri in sante pâs! E maridâ la sô biele in barbe ai paesans che no volevin.

Il nestri sium

Il nestri sium al è che «Friuli nel Mondo» al jentri tes cjasis di duc' i furlans!

L'arbul di Nadâl

di CELSO SANTI

Cjalant un gjornâl vecjo, dal mês di dicembar, il voli mi à sbrissât sun tune fotografie indulà che une schirie di fruz 'a cjalavin incantesemâz un arbul di Nadâl dut furnît di balutis coloradis e pituradis, di lampadinis impiadis di duc' i colôrs, insome une marivee dal progres dal dì di vuê.

Dibot mi à tornât tal cjâf l'arbul di Nadâl che mê mari 'e faseve quant ch'o jeri frut. Bombons, qualchi cocule imvuluzzade te cjarte stagnole e, uns quatri cjcolatins, 'a jerin il furniment di chel arbul.

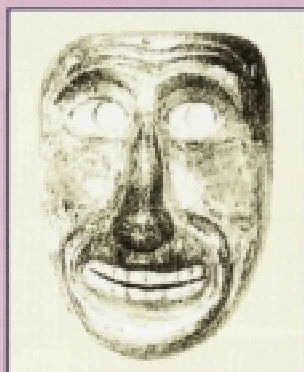
Par me, ch'o jeri unevore golôs, chel arbul al jere alc e ce e, dibot, apene jevât, il dì di Nadâl, 'o scomenzavi a srarîlu cjapant sù ca e là qualchi goloset.

Pe sere di san Scjefin su chel arbul 'a jerin restadis ben pocjs golosetâz.

Mê sûr, che al contrari di me 'e tignive di cont dut, 'e vaive d'un continuo parvie che lis guarnizions di chel arbul, ch'al jere ancje so, 'a sparivin.

Pensant ben, ce tant fump e ce tante pocje sostance che si cjate tai arbui di Nadâl dal dì di vuê, e no nome in chei...

La sentence dal mês



Il metàl si sint s'al è bon da sun, lis personis des peraulis!

Fruz e 'zujatui

di Lucia Scoziero

Al timp de mê prime etât i fruz 'a 'zujavin cu lis gjambis plui che cun tanc' e costôs 'zujatui come cumò.

Si viodevju cori cu la lenghe fûr e i bragonuz sbregâz dopo une gare di «ghega» sudâz dopo il 'zûc dai «cuatri cjantons» o la rimpinade sù par un muret o un arbul... Forsit il progrès ur à cjolt la pussibilitât di fâ ce che al farès tant ben pe salût.

Ma 'a jerin di mode ancje 'zûcs plui cujez: il «campo», ch'al obleave a saltuzzâ e a fâ cjaminâ une sclese di clap secont i confins segnâz, e il «pindul», 'zûc par mascjos, ch' al domandave fuarce e voli.

Un divertiment simpatic al jere chel di «clapùz» pes frutis. Tant che mi plaseve!

Dopo di vê sielzût cinc claps biei taronz e de misure juste tanche balutis, si sintàvisi in dôs, muse cuintri muse, sun tun scjalin o miôr une bancjute slisse, e lì si comenzave la gare di abilitât: un paràjar, e cjapâsù un di chêi sot, un paràjar, e doi... e tre... fin che si rivave a cjapajusù duc' simpri cun tune man. Nol jere tant facil!



«Ma 'a jerin di mode ancje 'zûcs plui cujez...».

I mascjos berechins 'a fasevin altris garis cui clapuz e purtrop 'a cumbinavin malans parvie che ju tiravin cu la fionde. In ogni sachete tu cjatavis chel lastic ben montât su la forcele, simpri pront a fâ muri une lastre o une lampadine.

No fasevin malans par gust di distrugi, ma par misurâ la lôr smire. Lis maris si imbilavin parceche 'a pensavin che un claput al pò ancje svuarbâ.

Chest ìar, uê pocjs corsis e tantis polsis denant il televisôr o intôr di un 'zûc ch'al fâs lavorâ nome il cjâf.

«Gnocis d'aur a Toronto»



Alfredo e Domitilla De Luca, qui sorridenti assieme nella foto, ricordano il loro 50° anniversario di matrimonio, avvenuto il 28 novembre 1945 a Vendoglio di Treppo Grande. Da anni risiedono a Toronto, Ontario, Canada. Per la felice circostanza, inviano loro tanti cari saluti Anna, Ivano, Cinzia e Daniela, *«che ju spiètin in Friûl!»*.

Mandi dal Sudafrica



Luigino e Adelina Del Fabbro, originari rispettivamente di Osoppo e di San Daniele, ma oggi residenti a Sea Point, Cape Town, Sudafrica, salutano assieme al nipote Stefano *«il Friûl des monz insin al mâr»* e tutti i parenti ed amici nel mondo.

«Friuli nel Mondo», miglior bandiera

Dal Centro di Cultura Argentino-Friulano di Buenos Aires riceviamo e pubblichiamo:

«Friuli nel Mondo» rappresenta la migliore bandiera del Friuli tra i nostri emigrati in Argentina. Ci consideriamo decisamente contrari ad ogni iniziativa che minacci non solo la sua esistenza, ma anche la sua tradizionale linea.

Con grande stima

Sergio Driussi, Eno Mattiussi (e dodici altre firme).

Melbourne: una gita per i pensionati

Da Melbourne, Australia, Edda De Pellegrin scrive:

Come capogruppo dei pensionati del Fogolâr, assieme alla mia amica Edda Azzola vi sarei grata se poteste pubblicare le foto che vi inviamo. So che lo fartete un po' per volta. Vi ringraziamo anticipatamente. Il giornale è sempre molto apprezzato da tutti. Grazie e ogni bene.

Edda De Pellegrin

Cominciamo allora col pubblicare la foto del gruppo pensionati, ritratti ai piedi del monte Buffalo, durante la gita effettuata a Myrtleford, con la simpatica Edda Azzola. A tutti, da Friuli nel Mondo, *«un mandi di cûr e simpri in salût!»*.



NUOVI DIRETTIVI

Fogolâr Furlan di Berna (Svizzera) - Presidente, Daniele Driussi; vicepresidente, Leonardo Della Schiava; segretaria e cassiera, Dora Zorzi; archivista, Giovanni Fantin; consiglieri: Rina Burgdorfer, Mario Casarsa, Bruno Cecon, Licia Della Schiava, Franca Fantin, Giovanni Feruglio, Italo Gerion, Livio Pitussi e Giuliano Zorzi.

Fogolâr Furlan di Bruxelles (Belgio) - Presidente, Domenico Lenarduzzi; vicepresidente, Domenico Del Turco e Daniel Vanderelst; tesoriere, Guido Romanin; segretaria, Adriana Zampa; vicesegretario e responsabile giovanile, Piero Brun; delegato presso i Fogolârs, Dario Grimaz; consiglieri: Mario Brussa Toi, Maria Moruzzi e Gabriella Mazzucato.

Fogolâr Furlan di Cesano Boscone (Milano) - Presidente, Mario Basso; vicepresidente, Italina Cantoni; segretario, Maria Rosa Ortis; cassiere, Alessandro Paludetto; consiglieri: Caterina Artico, Edoardo Cussigh, Germana Franco; Ferdinando Paludetto e Liliana Rosolen.

Fogolâr Furlan di Città del Capo (Sudafrica) - Presidente, Stefano Rigotti (Aiello del Friuli); vicepresidente, Fiorina Borean in Battiston (Casarsa); segretaria, Giuseppina Driussi in Loi (Morsano al Tagliamento); tesoriere, Renata Colussi in Dutra (Casarsa), consiglieri: Gabri Rigotti (Aiello del Friuli), Aldo Cannone (Arta Terme), Luciana Battiston in Mulholland (Casarsa), e Graziella Battiston in McIntyre (Casarsa).

Centro Friulano di Colonia Caroya (Argentina) - Presidente, Roberto Virgolini; vicepresidenti, Antonio Uanino e Carlos Cadamuro; segretario, Santiago Lauret; vicesegretaria, Norma Lauret; Cassiere, Rogelio Lauret; vicecassiere, Walter Brollo; consiglieri: Daniel Cragnolini, Carlos Visintin, Victor Visintin, Miriam Rossi, Miria Petrello, Julio Romanutti, Alberto Nanini; supplenti: Segundo Campana, Sergio Cragnolini, Fernando Silvestri, Luis Grion, Gabriela Pituelo, Marcelo Prosdocimo; revisori dei conti: Dante Lauret, Luis Da Pieve, Jorge Silvestri; supplenti: Fernanda Fantini e Gustavo Totis.

Fogolâr Furlan di Frauenfeld (Svizzera) - Presidente, Omero Zanini; vicepresidente, Luigi Cedolini; segretaria, Evelina Danelon; cassiera, Maria Stella Laici; consiglieri: Giorgio Cecchini, Marcello Crapiz, Orfeo Grillo, Eliseo Sudero e Riccardo Visintin; revisori dei conti, Anna Maria Crapiz e Giuseppe Lisetto.

Fogolâr Furlan di Limbiate (Milano) - Presidente, Attilio Ellero; vicepresidente, Ranieri Nicola; segretario, Francesco Mariotti; vicesegretaria, Adelia Guerrini; cassiere: Paride Venturelli; vicecassiere, Ambrogio Locati; responsabile cucina, Angela Toson; magazziniere, Pietro Riolino; vicemagazziniere, Mario Belluz; manutenzione esterna, Bruno Prataviera.

Fogolâr Furlan di Melbourne (Australia) - Presidente, Antonio Martinis; vicepresidenti, John Melocco e Ivo Martin; segretaria, Nadia Petrocco; tesoriere, Mario Babbini; vicetesoriere, Aldo Colautti; consiglieri: Enzo Snidero, Gino Lodolo, Giovanni Vecchio, Mario Martini, Liemo Pianina, Georgio Cirelli, Giuseppe Galeotti, Massimo Satorel e Rino Tullio.

Famèe Furlane di Montevideo (Uruguay) - Presidente, Carlo Fratta; vicepresidente, Giorgio Zanin; segretario, Alberto Stinat; vicesegretaria, Diana Daritassio; tesoriere, Aurelio Fratta; vicetesoriere, Attilio Deana; consigliere anziano, Armando Moruzzi; consiglieri: Dino Deana, Giannella Moruzzi, Alvaro Guerra, Carlos De Maria; revisori dei conti: Orestes Della Mea, Bernardo Zannier e Antonio Di Marco.

Fogolâr Furlan di Perth (Australia) - Presidente, Aldo Brambilla; vicepresidente e tesoriere, Franco Sinicco; segretaria, Chiara Scaffidi; consiglieri: Tim Scaffidi, Giuseppe Bolzicco, Mina Colombini, Edi Bolzicco, Rino Bonino, Piero Campeotto.

Fogolâr Furlan della Sardegna - Presidente, Aldo Zuliani; vicepresidente, Fausto Drigo; segretario, Nerio Collausig; cassiera, Patrizia Venuti; consiglieri: Mario Coianiz, Rodolfo Polonia e Gianni Uliana.

Famèe Furlane di Toronto (Canada) - Presidente, Primo I. Di Luca; vicepresidente, Luigi Gambin; tesoriere, Mario Bomben; segretario, Vittorio Francescut; consiglieri: Dino Chiesa, Filena Stefanuto, Luciano Bolzicco, Ugo Benvenuto, Mara Mian, Otello Ongaro, Gino Facca, Giancarlo Pez, Decimo Valent, Francesco Daneluzzi, Mario Fava e Silvano Avoledo.

Fogolâr Furlan di Varese - Presidente, Otello Cargnelli; vicepresidente, Giuliano Pozzo;

35° di Fondazione a Berna



Il Fogolâr Furlan di Berna, Svizzera, ha festeggiato quest'anno il suo 35° anniversario di Fondazione. La manifestazione, di cui pubblichiamo qui un particolare della sala, durante il convivio sociale organizzato per la lieta circostanza, ha avuto una larga partecipazione di soci. In particolare si sono fatte notare alcune signore che indossavano il caratteristico costume friulano, alle quali vanno tutti i nostri rallegramenti, unitamente all'intero direttivo del Fogolâr.

La partenza di Angelo Faelli



Da La Frette, Francia, Angelo Faelli scrive:

Caro «Friuli nel Mondo», mi capita spesso di leggere sulle tue pagine articoli che riguardano i nostri bravi mosaicisti friulani che si trovano in tutto il mondo.

Pur non essendo mosaicista anch'io ho recentemente realizzato una piccola opera musiva che per me rappresenta la prima partenza. Ho voluto, infatti, rappresentare l'attesa del treno (portando nella valigia i ricordi del passato), il primo lavoro in una fornace e quello successivo nell'edilizia, dove imparai e praticai per tanti anni il mestiere di muratore. Risiedo in Francia da 47 anni, ma non dimentico mai il mio caro Friuli. Un caro saluto da me e famiglia, tuo fedele

Angelo Faelli

E' un'opera di genuina sensibilità e semplicità che pubblichiamo molto volentieri. Ti salutiamo caramente e ti ringraziamo per l'affetto che ci dimostri da anni.

I DI FOGOLÂRS

Bruno Granziera ed i suoi apprendisti



Questa immagine ci propone al centro Bruno Granziera, un friulano nato a Palazzolo dello Stella e cresciuto a Precenicco, che risiede a Toronto dal 1956, dove ha a lungo operato nel settore del marmo, delle piastrelle e del terrazzo, nell'ambito di una società creata dai fratelli De Carli, originari di Arba. Dal '90 fino alla recente, meritata quiescenza, ha messo a disposizione la sua esperienza, acquisita in tanti anni di lavoro, insegnando in una scuola per apprendisti. Eccolo appunto sorridente con i suoi allievi, tra cui una simpatica e volonterosa ragazza.

segretaria e responsabile contatti con i giovani, Nadia Pozzo; cassiere e responsabile contatti con i giovani Giancarlo Di Ronco; vicecassiere, Armando Sbrugnera; revisori dei conti, Mario Pelizzo e Alberto Pradissitto; consiglieri: Romano Battistutta, Miranda Caputo e Ada Cella. Presidente onorario: Ermes Gasparotto.

Fogolâr Furlan di Verona - Presidente, Bruno Cuzzolin; vicepresidente e tesoriere, Emmery Cecchini; vicepresidente, Paolino Muner; segretario, Orfeo Minuzzo; consiglieri: Valerio Boria, Silvana Chemello Belluz, Renato Chivilò, Giorgio Della Puppa, Franco Fantini, Maria Fabbri Franco, Antonino Placereani; collegio sindaci: Guido Corolaita, presidente; Paolo Fumei e Romeo Como, consiglieri.

Ingegneri friulani in Messico



Dal Guatemala Gianpaolo Gentile scrive:

Caro «Friuli nel Mondo», sono rientrato a Città del Guatemala dopo una breve visita effettuata a Puebla, Mexico, dove risiede la mia famiglia. Mi trovo in Guatemala per preparare in loco dei tecnici che possano dirigere uno stabilimento siderurgico costruito qui da una impresa di Udine. Ti sarei grato se potessi pubblicare la foto che ti allego e che mi ritrae con tutta la famiglia all'Università De Las Americas di Puebla, dove mio figlio Fabio si è brillantemente laureato in ingegneria elettronica e comunicazioni. Dopo la laurea è stato festeggiato dalla sorella Michela, a sinistra della foto e già ingegnere anche lei, dai compagni di corso, dagli stessi professori, ed anche da alcuni friulani che vivono a Puebla.

P.S. - Se pubblicate la foto vi prego di mandare copia del mensile alle due nonne ottantenni che risiedono in Friuli: Bodigoi Gentile Teresina, Via Aonez 15-3, 33100 Udine; e Deganutti Cuttini Iolanda, Vicolo Sutti 5, 33100 Udine.

Come vedi, anche se con un po' di ritardo ti accontentiamo volentieri. Rallegramenti vivissimi ed auguri a tutta la famiglia.

La vetrina di Vittorio Melocco



Non lasciamoci trarre in inganno. Non siamo in Friuli, in qualche negozio di artigianato locale, come si potrebbe pensare guardando l'immagine, ma in Australia. Più precisamente nella sede del Fogolâr Furlan di Sydney, dove le donne del direttivo hanno pensato di esporre alcuni simpatici oggetti in legno, opera del nostro affezionato socio Vittorio Melocco, ritratto sorridente sulla sinistra. Abbonato a «Friuli nel Mondo» sin dal 1957, con questa immagine Vittorio saluta caramente tutti i parenti e gli amici sparsi per il mondo.

Ai lettori di «Friuli nel Mondo»

Ricordiamo ai nostri lettori che nel prossimo numero troveranno il consueto tagliando utilizzabile per il rinnovo della quota annuale di abbonamento al nostro mensile, relativa all'anno 1996.

Qui sotto ricordiamo intanto l'importo di dette quote:

abbonamento annuo - Italia - L. 15.000
abbonamento annuo - Estero - L. 20.000 (via ordinaria)
abbonamento annuo - Estero - L. 30.000 (via aerea)

FRIULI NEL MONDO
Regalâ un abonament
e fâlu cognossi
al è un plasê ch'al coste pôc!

«Un salût in puisie»

Dante Alessio, originario di Buia, ma residente a Thornbury, Victoria, Australia, scrive:

Caro «Friuli nel Mondo», da tanti anni risiedo lontano dal mio amato paese di Buia. Vorrei ricordarlo con una piccola poesia, sorta spontanea, perché a Buia ho imparato tutto ciò che mi ha reso possibile essere un cristano e un padre di famiglia. Con tanto affetto

Dante Alessio

Caro Dante, per motivi di spazio non possiamo pubblicare tutta la tua poesia. Alcuni versi, però, riusciamo a farli stare. «Mandi e ogni ben!».

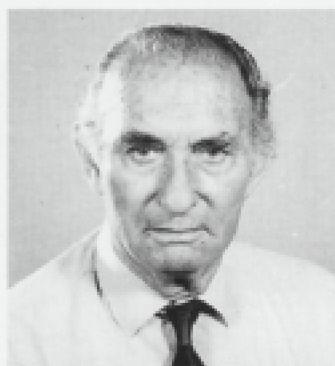
O mê tiare lontane,
un salût jo ti doi.
Dami fuarce ogni dì:
il gno cûr 'l è cun te
fin ae mê ultime dì!

«Il nestri coròt»



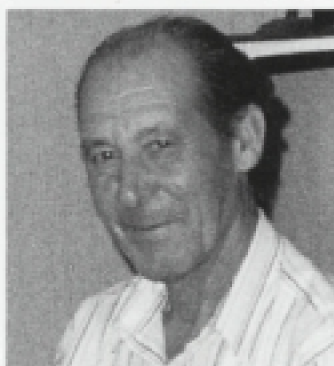
ERNESTO DELLA NEGRA - Annunciano con tristezza la sua scomparsa tutti i soci del Fogolâr Furlan di Faulquemont, Francia, di cui era un fedele sostenitore, nonché un divulgatore delle tradizioni friulane. Era nato a Trave, in comune di Lauco, il 30 marzo 1917, ed era emigrato in Francia nel 1956, dove operò a lungo, come provetto muratore, fino al meritato pensionamento. Ha lasciato nel dolore la moglie Emilia, 3 figli e 2 nipotine.

Tramite «Friuli nel Mondo», di cui era un fedele e attento lettore, il Fogolâr di Faulquemont rinnova alla famiglia le più sentite condiglianze.



ALFREDO ODORICO - Ci ha lasciato ad Harare, Zimbabwe, Africa, dove viveva da tempo assieme alla famiglia. Era nato ad Alessandria d'Egitto il 13 agosto 1911, ma si era sempre sentito friulano di Sequals, ed aveva trasmesso il suo amore per Sequals anche ai figli Andrea ed Emanuela, che a loro volta trasmettono questo amore ai propri figli. Ci segnala la triste notizia la moglie Erna Bertin Odorico, che ricorda anche un marito attento lettore di «Friuli nel Mondo».

«Un giornale - scrive Erna, da Harare - anche a me molto caro».



DINO BISUTTI - E' deceduto il 26 aprile scorso, a Windsor, Ontario, Canada, lontano dal suo amato paese natio, Domanins, dov'era nato 70 anni fa. A Windsor era comproprietario della compagnia «Capitol Plastering», dove per molti anni aveva esercitato il duro mestiere di intonacatore.

Era membro della locale Associazione Alpini e per 20 anni fece parte del consiglio direttivo del Fogolâr Furlan di Windsor. Amato padre di due figli e di due figlie, nonno adorato di sette nipoti, ha lasciato nel dolore la cara Maria Lenarduzzi, fedele compagna della sua vita per 43 anni.



GIOVANNI PRESSACCO - Nato a Zompicchia di Codroipo il 24 aprile 1927, ci ha lasciato a Cran-Gevrier, alle porte di Annecy, nell'Alta Savoia. Era emigrato in Francia appena diciottenne, lavorando sempre con grande dedizione nel settore dell'edilizia. Dal nord della Francia passò a Parigi, a Dunkerque, a Lilla, e infine a Cran-Gevrier, dove si era stabilito definitivamente. Ai suoi funerali, il celebrante ha ricordato il lavoratore che per 50 anni ha onorato con il suo lavoro la patria d'origine e quella che lo ha accolto. E' stato tumulato al canto di «Otu stele, biele stele», lasciando nel dolore la moglie Clara, 5 figli e 7 nipotini.



ANNA ZAMOLO - Nata a Gemona nel 1922, era emigrata con il marito e 3 figli in tenera età a Belo Horizonte, Brasile, nel 1956. Rimasta vedova nel 1970 con 6 bambini, l'ultimo dei quali aveva appena 3 anni, lottò tenacemente affinché tutti ottenessero un'ottima istruzione ed una buona sistemazione. Tre anni fa poté quindi intraprendere un viaggio in Friuli per rivedere i parenti e gli amici mai dimenticati, dopo tanta lunga lontananza. È mancata improvvisamente all'affetto dei suoi cari nell'aprile scorso. Tramite «Friuli nel Mondo», la ricordano a tutti i parenti ed amici, i familiari di Gemona.



MARIA TONITTO IN TODERO - Dopoo breve malattia, è venuta a mancare all'affetto dei suoi cari a Montreal, Canada.

Era nata a Toppo di Travesio il 27 ottobre 1927. Risiedeva in Canada dal settembre del 1960. Amata e stimata da tutti, ha lasciato nel dolore il marito Pilade, la figlia Tina, la mamma Severina (residente a Toppo), il fratello Luigi (residente in Svizzera), le cognate, i nipoti, i cugini, e tanti amici e conoscenti. I familiari la ricordano con affetto attraverso il mensile «Friuli nel Mondo», del quale era da molti anni una fedele e attenta lettrice.

I NESTRIS 'ZOVINS

Questa è una particolare pagina che «Friuli nel Mondo» riserva esclusivamente ai giovani. Periodicamente, segnaleremo il loro impegno negli studi, nel lavoro e nei Fogolârs, nonché il loro attaccamento alle comuni radici della Piccola Patria del Friuli.

«E PENSARE CHE NON CI VOLEVA ANDARE!»

Considerazioni di un padre sul Camposcuola di Forni di Sopra



In fila per dissetarsi alla fontana.



Camminando con Armando Clerici per i boschi di Forni.

E pensare che non ci voleva andare! Non conosco nessuno, mi annoierò, non faranno neppure escursioni in montagna, non capisco il friulano.

Sono queste alcune delle scuse addotte da Fabio per non andare a Forni di Sopra. Alla fine riuscii a convincerlo ed egli partì.

Quasi subito percepii nella sua voce un tono entusiasta, e più passavano i giorni, più egli era felice del soggiorno, dei nuovi amici, degli accompagnatori e, soprattutto, dell'ambiente di Forni e dei giovani di Forni con i quali, da subito, intrattenne un rapporto di cordiale, sincera amicizia, rapporto che mantiene tuttora.

Passeggiate con micologi (che lo hanno catechizzato sulla flora locale), escursioni in montagna (naturalmente diversa da quella sarda ove è solito andare), corso di roccia (con qualche imprevisto), gite nei centri storici del «nestri Friûl», istruzione sulle nostre tradizioni storico-culturali e sui nostri canti, su tutto ciò che appartiene alle nostre profonde radici. E come se non bastasse, si è aggregato al gruppo degli «Ice-man» di Forni di Sopra, diretti da Fabio Colombo, collaborando per quella Comunità.

«Elmas» (questo il soprannome dato a Fabio) sprizzava gioia da tutti i pori e quando sono andato a riprenderlo per riportarlo in seno alla famiglia ed alla sua terra (volente o nolente è nato in Sardegna, al 50% è sardo, buona parte dei suoi affetti stanno in Sardegna), ho faticato; anzi, ho dovuto fermarmi anch'io al campeggio posto in località Stins Sans perché a lui i 15 giorni del camposcuola organizzato da Friuli nel Mondo non erano stati sufficienti.

E come se non bastasse tale lungo periodo, su sua richiesta ho dovuto trascorrere un'altra settimana ad Aquileia, in quell'eccellente campeggio posto alle spalle di quella Basilica.

Se questo è il risultato dei campiscuola di Friuli nel Mondo, ben vengano tali iniziative! In particolare per i giovani che, non essendo friulani ma figli di friulani sparsi nel mondo, poco o nulla conoscono delle loro origini, della loro terra. Per concludere, ringrazio calorosamente organizzatori, collaboratori e dirigenti tutti di Friuli nel Mondo per quanto hanno fatto, fanno e faranno «par valorizâ dapardut il non dal Friûl» e per far sentire, ai friulani emigrati, sempre meno lontana la loro Piccola-Grande Patria.



Preparativi per la recita finale.

Da queste pagine voglio inviare un cordiale saluto ai cittadini di Forni di Sopra, a Fabio Colombo ed ai giovani del gruppo Ice-man; all'accompagnatore Claudio Moretti ed a Sabrina, che hanno dovuto sopportare la vivacità dei nostri baldi giovani; a Patrizia Venuti ed Aldo Zuliani, che tanto si stanno adoperando per il nostro Fogolâr della Sardegna.

Per ultimo, un sempre cordiale saluto a Voi della Redazione.

Oscar Zambon

P.S. - Dimenticavo: il Fabio di cui parlo in questa mia è Fabio Zambon, cioè mio figlio!!!

«QUEL SOGNO DI FRIULANITÀ»

Riflessione di Claudia Gandin del Fogolâr Furlan di Caracas, Venezuela



Claudia Gandin ed il padre Enzo, attuale presidente del Fogolâr Furlan di Caracas, Venezuela, in una recente immagine scattata a Friuli nel Mondo.

Più di qualche volta sarà capitato ad alcuni di noi di chiedersi che cosa serve lavorare per il Fogolâr, quando sorgono difficoltà per continuare a portare avanti «quel sogno di friulanità» iniziato da altri in tempi più o meno lontani. Rispondo e mi rispondo in questa maniera. I Fogolârs del mondo, indipendentemente dalle circostanze sociali, economiche, politiche e culturali che li circondano, vogliono mantenere vivi i legami con la terra d'origine e con la Regione Friuli-Venezia Giulia, attraverso il suo ponte naturale: l'Ente Friuli nel Mondo, che anno dopo anno si è dato da fare per creare e mantenere vivo il dialogo ed i rapporti culturali tra la Regione ed i vari Fogolârs. Così come fanno tra loro questi ultimi in occasione dei convegni che si tengono nelle varie parti del mondo. Tramite questi convegni possono conoscere ed approfondire le loro singole realtà, che hanno tuttavia un punto in comune: il grande attaccamento al Friuli, quella terra che ha visto partire tanti suoi figli, che benché lontani non l'hanno mai dimenticata. Ed è proprio il forte riferimento al Friuli che spinge i friulani del mondo ed i loro figli ad operare assieme, uniti dal desiderio di mantenere viva la loro cultura millenaria, tramandandola anche con grande generosità alle nuove generazioni. Questa cultura, però, può mantenersi viva lontano dal Friuli solo se c'è un ponte che la mantiene unita alle sue origini. E non è soltanto l'orgoglio di avere un'identità culturale diversa del Paese che ospita i friulani nel mondo, che li spinge a continuare, ma anche la reale consapevolezza di essere una grande famiglia, che può e deve rappresentare per la Regione una vera e propria risorsa con innumerevoli benefici per entrambi. Devo aggiungere che oggigiorno attraverso tutti i mezzi che conosciamo e di cui in gran parte disponiamo, è ancora più facile e rapido di un tempo mantenere vivi questi contatti. Sarà sempre bello, tuttavia, continuare a sfogliare le pagine del nostro «Friuli nel Mondo». Leggere le sue notizie, vedere le fotografie di tanti amici e constatare che non è sempre vero il detto: lontano dagli occhi, lontano dal cuore...

MENDOZA

1° incontro di delegati della gioventù argentina di origine friulana



A Mendoza, capoluogo dell'omonima provincia, nella Precordigliera Andina, si è tenuto il primo incontro di delegati della gioventù argentina di origine friulana. Durante i lavori è stata tra l'altro presa in esame la possibilità dell'utilizzo della posta elettronica per computer. Per gli incontri futuri sono stati fatti inoltre i nomi delle città di San Juan e di Esquel. All'incontro, di cui proponiamo questa bella immagine di gruppo, sono intervenuti: Sandra Capello e Adriana Gon, per la regione Litoral; Ana Maria Nardin e Franco Beltrame, per la regione Mar y Sierras; Sergio Buian Venier, Mauro Sabbadini, Sergio Romanello e Daniel Ramos, per la regione Buenos Aires; Mario Gonzales Paris, Mario Toneguzzo e Flavio Ruggero Collino, per la regione Patagonia; Sandra Pitta, Sonia Pitta, Maria Laura Serafino, Gabriela Garcia Mauro, Maria Fabiana Vallin, Virginia Del Frari, Walter Scussolin, Ricardo Del Frari, Roberto Tuninetti, Maria Antonieta Tuninetti e Carina Molaro, per la regione Cuyo.